

Temi commentati da Scuola 7

Novembre 2020

Sommario

Settimana dal 02.11.2020

1. *Musica a scuola al tempo del Covid* (Annalisa SPADOLINI)
2. *Il contratto nazionale sulla didattica digitale integrata* (Roberto CALIENNO)
3. *Non è colpa della scuola* (Daniele SCARAMPI)
4. *A che punto è lo sviluppo del sistema 0-6?* (Gabriele VENTURA)

Settimana dal 09.11.2020

1. *La scuola del COVID, tra Sisifo e Penelope* (Marco MACCIANTELLI)
2. *Reclutamento e concorsi: occorrono strade nuove* (Marco CAMPIONE)
3. *Il Ministero dell'Istruzione dedica un portale all'Educazione civica* (Gianna PRAPOTNICH)
4. *Un pensiero strategico per l'infanzia?* (Gabriele VENTURA)

Settimana dal 16.11.2020

1. *Firmato il contratto sulla DDI* (Roberto CALIENNO)
2. *La scuola è salute!* (Daniele NOVARA)
3. *Sezioni primavera: a che punto siamo?* (Stefania BIGI)
4. *La lezione di Sergio Neri* (Luciano RONDANINI)

1. Musica a scuola al tempo del Covid

Annalisa SPADOLINI

Interrogativi e inquietudini

Cosa accade alla musica a scuola quando diventa praticamente impossibile cantare, respirare e suonare insieme, manipolare i suoni con i compagni, utilizzare uno strumento musicale o il proprio corpo sonante e ritmico, donare all'altro le proprie sensazioni ed emozioni non filtrate da uno schermo?

Come è possibile partecipare dal vivo a concerti, spettacoli teatrali performance artistiche interdisciplinari al tempo del covid-19?

Pratiche virtuose al tempo del lockdown

Nell'anno scolastico 2019-2020 le scuole italiane nel periodo del lockdown hanno reagito in modo eccellente alla sospensione delle attività in presenza.

Si è verificato, in quel periodo, nel sistema scuola, un processo di grande sensibilità e di impegno per non interrompere il contatto e le attività con i ragazzi. Soprattutto i docenti di musica hanno lavorato sui bisogni, hanno sperimentato e valutato feedback, hanno raccolto evidenze sull'efficacia e l'utilità delle azioni messe in atto nella DAD. Gli insegnanti hanno fornito contributi creativi, con passione e apertura mentale, con l'umiltà di accogliere tutto ciò che di particolare, innovativo poteva venire dall'utilizzo delle tecnologie.

Nel periodo di isolamento forzato abbiamo assistito ad una accelerazione delle iniziative di formazione, nella necessità di "rivedere" pratiche didattiche gerarchiche e disattente.

Questo movimento dal basso insieme all'impegno delle istituzioni formative, da molti anni impegnate nella ricerca, ha dato speranza ai docenti che hanno capitalizzato le sperimentazioni, con la certezza che le attività in presenza sarebbero iniziate, nel successivo anno scolastico, con rinnovate competenze.

"La musica unisce la scuola" (il portale INDIRE)

La determinazione, la passione e l'impegno messo nelle pratiche didattiche musicali a distanza sono state ampiamente documentate all'interno del portale "La musica unisce la scuola" creato da INDIRE in collaborazione con il Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica per tutti gli studenti. <https://lamusicaunisce.indire.it/>

L'iniziativa si è svolta interamente on line ed è nata dal bisogno di non interrompere la Rassegna musicale nazionale, organizzata, dal Ministero dell'Istruzione, ogni anno in una Regione diversa, e che finora aveva visto la partecipazione, in presenza, di centinaia di orchestre, cori ed ensemble musicali scolastici.

Con l'iniziativa "La musica unisce la scuola" si è inteso dare la possibilità alle Istituzioni scolastiche di condividere le attività musicali realizzate con modalità a distanza con lo scopo di offrire un luogo di riflessione, attraverso webinar formativi (ne sono stati organizzati ben 32 in una intera settimana), incentrati su pratiche didattiche musicali innovative.

Un movimento di suoni, colori, ambienti, progetti, pratiche didattiche di forte impatto emotivo, Contributi musicali eccellenti (ne sono stati inviati più di 3300) che hanno permesso di mettere in atto, diffondere e condividere buone pratiche a sostegno dei processi di innovazione.

La partecipazione poi degli artisti, solisti e prime parti delle più importanti orchestre italiane, cantanti e musicisti professionisti, con i loro video musicali accompagnati da messaggi di vicinanza e di solidarietà, hanno impreziosito e creato un vero collegamento fra la scuola e il mondo delle produzioni artistiche, segno di osmosi profonda per una testimonianza futura.

Le criticità di questo avvio di anno scolastico

In questo periodo di avvio dell'anno scolastico 2020-2021, arrivano segnali allarmanti che rischiano di colpire pesantemente quanto di eccellente è stato fatto in questi anni a livello normativo, di ricerca, nelle pratiche didattiche.

Le scuole interrompono le attività musicali, le attività laboratoriali, le pratiche di musica d'insieme, perché i protocolli di sicurezza covid-19 sono stringenti. Se si deve sacrificare qualcosa sono le pratiche laboratoriali d'insieme le prime a saltare!

Anche le attività e i progetti svolti in collaborazione con le Associazioni del terzo settore sono al momento sospese. Si ipotizza che siano circa 20.000 gli operatori esperti del settore, che rischiano di non lavorare.

Ma non di soli protocolli sanitari si tratta, protocolli che ritengo necessari per preservare la salute, primario bene in assoluto.

La musica a scuola trova resistenze, per lo più dettate da radicati preconcetti. La musica crea disordine, confusione, e i ragazzi, quando suonano, cantano, sono liberi di esprimere quella parte di sé molto spesso inascoltata. Tuttavia, a mio avviso, l'aspetto che sembra essere determinante è quello culturale.

Una questione di natura culturale

La musica è stata a lungo considerata un'esclusiva per le élite. La musica a scuola, come tutte le arti, è ancora considerata un *entertainment* ovvero qualcosa che provoca benessere sì, ma distante dalla vera realtà educativa e formativa dei nostri ragazzi.

È anche su questi pregiudizi e ignoranze che i divieti, in questo periodo, colpiscono dove è più facile centrare il bersaglio. È inutile che ipocritamente lo nascondiamo: le discipline non sono tutte egualmente importanti nella scuola italiana e il concetto di "competenza e creatività", il dialogo fra le discipline in pari dignità, la condivisione reale di percorsi interdisciplinari, il "piacere" legato alla conoscenza, sono ancora disattese nelle pratiche didattiche scolastiche.

Sono ancora molto radicati, all'interno del sistema scuola, pregiudizi e ignoranze che minimizzano e ignorano ciò che le evidenze scientifiche affermano con sempre più convinzione. Per le neuroscienze la musica risulta, infatti, una disciplina fortemente educativa, che sviluppa capacità di risoluzione dei problemi, capacità di pensiero divergente, aiuta a sviluppare le cosiddette *soft skill* considerate ormai fondamentali tra le competenze da sviluppare nel terzo millennio.

La musica è un grande veicolo di conoscenza, senza dubbio, ma anche un viatico di educazione alla convivenza civile: le regole musicali e le norme, e anche il modo di essere, di agire, e di donare che hanno i musicisti, aiutano a creare una cittadinanza evoluta.

Lavorare con le arti

Il senso del "lavorare con le arti" è riuscire attraverso un'esperienza di pratica creativa a sviluppare competenze e relazioni sociali che inneschino comportamenti esemplari nella società. I musicisti sono abituati a lavorare insieme, a "praticare" la ritmica dell'ascolto, della partecipazione, dell'attesa. All'interno di una società musicale, che lavora insieme, ogni individuo è responsabile del proprio apporto alla realizzazione del bene comune.

Il Ministero dell'Istruzione, recependo questi pericolosi segnali di chiusura ha cercato di rimediare alle affermazioni di ricercatori scientifici disattenti e poco sensibili e con la nota DGORDV n. 16495 del 15 settembre 2020 (<https://www.miur.gov.it/web/guest/-/circolare-n-16459-del-15-settembre-2020>) ha dato risposta alle numerose richieste di aiuto dei docenti nel momento in cui la scuola, proprio nelle attività artistiche, decideva di bloccare, congelare pratiche consolidate da anni.

Al di là del linguaggio prettamente burocratico della nota, fra le righe si voleva ribadire (e siamo ancora al punto di dover ancora ribadire ovvietà!!), che la musica a scuola esiste e fa parte del curriculum.

Materiali e risorse a disposizione delle scuole

Il Ministero dell'Istruzione proprio in questo periodo ha terminato la fase istruttoria e di scrittura della bozza del nuovo Piano delle arti 2020-2022, che stanzerà nuovi finanziamenti (6 milioni di euro) da destinare alle scuole di ogni ordine e grado per le attività artistiche, e per organizzare a livello nazionale attività formative di disseminazione nei territori. Il DPCM bozza sta svolgendo il suo iter legislativo e speriamo venga al più presto firmato dal Presidente del Consiglio.

È stato da poco pubblicato il Decreto interministeriale n. 1383 del 16 ottobre 2020 (<https://www.miur.gov.it/-/decreto-dipartimentale-n-1383-del-16-ottobre-2020>) del Ministero dell'Istruzione e MIBACT con l'allegato elenco degli enti accreditati, per la collaborazione con le Istituzioni scolastiche, in attuazione del Piano delle arti e per la promozione di attività artistiche sui temi della creatività definite nel D.Lvo 13 Aprile 2017 n. 60.

E ancora, in accelerazione, è stato pubblicato, il Decreto dipartimentale n. 1518 del 30 ottobre 2020: avviso di selezione per l'accreditamento degli enti relativo all'A.S. 2021-2022

(<https://www.miur.gov.it/web/guest/-/decreto-dipartimentale-n-1518-del-30-ottobre-2020>)

INDIRE ha inoltre pubblicato nel mese di settembre 2020 un Avviso di disponibilità a collaborare destinato agli Enti formativi che intendono donare materiali di buone pratiche musicali destinate alla formazione docenti

(<http://www.indire.it/bando-concorso/avviso-di-selezione-pubblica-per-il-reperimento-a-titolo-gratuito-di-buone-pratiche-di-didattica-laboratoriale-multidisciplinare-in-ambito-musicale-per-le-scuole-del-primo-e-del-secondo-ciclo-di-istr/>)

Sempre in collaborazione con il CNAPM e su sollecitazione dell'Ufficio VI Formazione docenti della Direzione Generale per il personale scolastico, INDIRE ha prodotto dei materiali da destinare ai docenti neo assunti di musica e strumento impegnati nella formazione dell'anno di prova.

Il potenziale della musica per una scuola delle opportunità

È chiaro che questa discrasia fra le norme e l'autonomia delle scuole, fra l'attività amministrativa e legislativa e la effettiva accoglienza nella pratica scolastica, risente di anni e anni di politiche scellerate e non ecologiche. Non bastano le norme per cambiare una mentalità culturale. È doloroso assistere alla mancanza di azioni di accompagnamento e di disseminazione, di informazione, da parte di chi governa i processi. È desolante assistere alla stanchezza di chi vive la scuola ogni giorno con sempre più difficoltà. Non è più possibile tollerare questa mancanza di visione sistemica e ampia. La scuola ha bisogno di formazione iniziale e in itinere, continua e di qualità, per i docenti e per chi vuole intraprendere questa professione. La scuola ha bisogno di ambienti di apprendimento innovativi. La scuola ha bisogno di investimenti che riguardino un riordino generale degli ordinamenti e delle organizzazioni, la scuola deve tornare al centro delle politiche di questo paese e non solo quando una pandemia è in atto o solo perché la scuola aperta è simbolo di cittadinanza. Perché tenerla aperta per perpetuare pratiche didattiche inefficaci e non inclusive, o insegnare a distanza nelle stesse modalità di trasmissione autoritaria del sapere, non serve a cambiare la mentalità culturale di un paese, non aiuta alla costruzione di una società più colta e inclusiva.

Dobbiamo però fare attenzione che le nostre legittime proteste non diventino ideologiche e di parte o difensive nei confronti di quella parte di scuola che stenta a innovarsi, che conserva e chiude, che rimane sempre uguale a se stessa, che agisce nella paura e nel pregiudizio.

Si tratta di un imperativo morale per quanti – politici, amministratori, Dirigenti – si trovino nella scomoda posizione di dover prendere decisioni importanti che riguardino "gli altri".

È essenzialmente una "questione di democrazia", in quanto investe la possibilità dei cittadini di comprendere e controllare i processi decisionali dai quali dipende il loro benessere e la loro stessa vita.

E in questo la musica a scuola può e deve essere esemplare con il suo creativo e emozionante ruolo di facilitatore di "suoni diversi ma armonici", di pratiche regolamentate e condivise, di esperienze fortemente emotive così vicine alla parte più intima e profonda dei ragazzi, di esperienze esteticamente pregnanti e portatrici di bellezza.

Riferimenti bibliografici

THE NEUROSCIENCE OF MUSIC: HOW MUSIC MEETS MIND-

Imperial Science Review - by Jackie Man

<https://imperialbiosciencereview.com/2020/10/30/the-neuroscience-of-music-how-music-meets-mind/?fbclid=IwAR2FxuGXxLIqMZCDqKqKaLMMxb1BWRGjWih-UDFLHnAQmffsz376nh6gp2Z4>

2. Il contratto nazionale sulla didattica digitale integrata

Roberto CALIENNO

Dalla didattica a distanza (DAD) alla didattica digitale integrata (DDI)

È ancora fresco e doloroso il ricordo della seconda parte dello scorso anno scolastico e delle prime lezioni svolte in didattica a distanza.

In queste condizioni è terminato lo scorso anno scolastico caratterizzato, da Marzo in poi, da videolezioni più o meno riuscite.

Era il tempo del lockdown e, forse, era quanto di meglio la scuola italiana, impreparata a vivere quello scenario, potesse fare.

In previsione di un autunno ancora critico dal punto di vista epidemiologico, il 7 Agosto 2020, Il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato il Decreto e le Linee Guida per la Didattica Digitale Integrata (DDI), previste dal Piano per la ripresa di settembre.

Con le linee guida si passa ufficialmente dalla didattica a distanza alla didattica digitale integrata che, nelle stesse, viene intesa come metodologia innovativa di insegnamento-apprendimento, che è rivolta a tutti gli studenti della scuola secondaria di II grado, come modalità didattica complementare che integra la tradizionale esperienza di scuola in presenza, nonché, in caso di nuovo lockdown, agli alunni di tutti i gradi di scuola, secondo le indicazioni impartite nel documento stesso.

La regolazione degli impegni di lavoro per la DDI

Si tratta di un cambiamento radicale di tutto il processo di insegnamento apprendimento che, conseguentemente, ha introdotto modalità di lavoro non adeguatamente contemplate dal CCNL vigente e, per questo, stabilite spesso, nelle singole istituzioni scolastiche, in modo unilaterale. Il personale della scuola e, quindi, le organizzazioni sindacali, hanno richiesto di regolare per via contrattuale gli obblighi connessi alle prestazioni di lavoro in modalità a distanza.

Si è così giunti alla data del 25 ottobre, data in cui, alcune sigle sindacali (alla trattativa hanno partecipato tutte le OO.SS.) hanno sottoscritto il CCNI che, nel pieno rispetto della libertà di insegnamento e dell'autonomia professionale del lavoro del docente delle competenze degli Organi collegiali e dell'autonomia progettuale e organizzativa delle istituzioni scolastiche, regola le prestazioni di lavoro dei docenti rese in modalità DDI.

In uno scenario in cui, specie negli ultimi giorni, sono stati emanati numerosi DPCM e tante Ordinanze Regionali a volte confliggenti con i DPCM stessi, la presenza di un CCNI, consente la definizione di principi e l'individuazione dei luoghi preposti all'assunzione delle decisioni.

Il luogo ed il merito delle decisioni

Le istituzioni scolastiche, nella loro autonomia, devono decidere se il docente deve svolgere l'attività a distanza a scuola o a casa. Si tratta di decisioni che non possono non risentire della presenza di specifiche Ordinanze Regionali, ma che dipendono anche da variabili interne ed esterne alla scuola (quarantene, quote di alunni in presenza e quote a distanza, presenza di alunni diversabili, orari dei mezzi di trasporto, etc...).

Le garanzie contenute nel CCNI

- Gli impegni del personale docente sono definiti dal piano delle attività deliberato dal collegio dei docenti e, quindi, anche nel caso di sospensione delle attività didattiche in presenza deve essere garantito a tutti il "Diritto alla Disconnessione";
- l'insegnamento si svolge esclusivamente nelle proprie classi anche se poste anch'esse in quarantena fiduciaria;
- se le classi svolgono attività in presenza, il docente non malato ma in quarantena o isolamento fiduciario svolgerà la DDI da casa laddove sia possibile garantire la compresenza con altri docenti non impegnati nelle attività didattiche previste dai quadri orari ordinamentali;
- gli obblighi orari sono quelli previsti dal CCNL vigente, sia per le attività di insegnamento che per le attività funzionali all'insegnamento;
- il docente assicura le prestazioni dovute in modalità sincrona (ossia in collegamento diretto), utilizzando gli strumenti informatici o tecnologici a disposizione, operando sull'intero gruppo classe o su gruppi ristretti di alunni;
- non si procede al recupero delle ore non prestate a causa di impossibilità oggettive;
- la formazione obbligatoria in materia di sicurezza e salute dei lavoratori deve prevedere un modulo sull'uso degli strumenti tecnologici utilizzati per la DDI;
- è garantito l'esercizio di tutti i diritti sindacali "compresa la partecipazione alle assemblee sindacali durante l'orario di lavoro" svolte in modalità telematica;
- deve essere assicurata la riservatezza delle informazioni, dei dati personali, dell'identità personale e tutto ciò che riguarda un corretto e sicuro utilizzo delle piattaforme informatiche. Le istituzioni scolastiche dovranno fornire le necessarie informazioni anche a studenti e famiglie;
- il registro elettronico è lo strumento deputato a rilevare le presenze del personale e degli alunni.

Le questioni irrisolte

Un Contratto Collettivo Integrativo non ha la forza per poter risolvere questioni che, per la loro importanza e caratteristica, hanno bisogno di un confronto più complessivo con l'amministrazione e con i soggetti politici. Ecco che, purtroppo, mancano le risposte in merito a:

- l'efficacia e talvolta la stessa presenza delle reti di connessione;
- la garanzia di disponibilità delle tecnologie necessarie in ogni nucleo familiare.
- individuare piattaforme sicure e affidabili.

Le motivazioni della sottoscrizione

Concludendo è apparsa evidente la necessità di sottrarre la gestione della materia ad atti unilaterali, cui l'assenza di una norma contrattuale avrebbe reso inevitabile il ricorso; per questo e per altro, alcune sigle sindacali, in primis la Cisl Scuola, hanno deciso di sottoscrivere il contratto.

La **Cisl Scuola** ha ritenuto di *"apporre la propria firma, essendo state raggiunte sulle questioni di merito mediazioni efficaci e positive ed essendo invece ancor più urgente disporre di una regolazione contrattuale nel momento in cui la drammatica emergenza conseguente alla crescita dei contagi da Covid 19 determina l'estensione del ricorso alla DDI, col rischio che si ripropongano tutte le criticità già sperimentate nei mesi del lockdown"*.

Uno sguardo oltre il Contratto

Nell'immediato futuro ci sono altri obiettivi da perseguire quali ad esempio:

- rendere accessibile la didattica a distanza a tutti, a prescindere dal luogo di residenza e del potere d'acquisto delle famiglie;
- assicurare anche al personale a tempo determinato, attraverso l'attribuzione della card docenti, il sostegno economico per dotarsi dei necessari supporti tecnologici.

3. Non è colpa della scuola. L'importanza vitale della didattica in presenza

Daniele **SCARAMPI**

Pinocchio, Lucignolo e il grillo parlante

Viviamo nostro malgrado nel Paese in cui alla saggezza del buon Grillo parlante si preferisce sovente la smargiassa irresponsabilità di Lucignolo.

Ben lo ha raccontato lo scrittore Stefano Massini in televisione, qualche settimana fa: perché questa nuova e preoccupante impennata della curva pandemica – peraltro ampiamente prevedibile anche dal più sfrontato degli ottimisti – la si può capire rileggendo le pagine di Collodi.

Governo, Istituzioni, personale sanitario, esperti professionisti, educatori: unanime, la voce del buon senso ha chiesto con insistenza alla popolazione impegno e serietà, allo scopo di fermare l'ondata virale e attendere una cura efficace. Tuttavia a nulla son valsi gli accorati appelli e la bella vita – con le dovute eccezioni - è proseguita per tutta l'estate, come se nulla fosse accaduto.

Eppure a Pinocchio (Massini lo ha raccontato magistralmente) viene sempre raccomandato di comportarsi in un certo modo per poter ottenere un traguardo importante, un giorno; ma il burattino persevera nell'errore, sceglie sempre di seguire Lucignolo e osteggia il Grillo parlante, pur pagando sistematicamente per le sue dissennatezze.

Cosa è successo (o non è successo) durante l'estate?

Un film già visto, nel Bel Paese (e non solo) e la trama non è cambiata neppure con l'incubo del virus: si sono spesso ignorate le precauzioni e si sono boicottati i consigli perché è sedimentata l'idea che si possa riuscire in qualche modo a farla franca.

È colpa delle scuole! – si sente gridare, soprattutto sui social; cionondimeno, sino a ieri, nelle strade si è fatto tutto quello che si sarebbe dovuto evitare.

Nel dramma che stiamo vivendo, tra mille interrogativi e altrettante indecisioni fatali una certezza è evidente a tutti: durante gli ultimi mesi l'intero organigramma scolastico (dirigenti, insegnanti, personale amministrativo e ausiliario) ha profuso il massimo sforzo onde garantire l'avvio dell'anno scolastico in sicurezza e permettere agli studenti di tornare a vivere la

classe. I caldi mesi estivi sono trascorsi tra planimetrie, monitoraggi, tavoli tecnici tra istituzioni scolastiche ed Enti Locali, conferenze di servizio, richieste d'organico, acquisti materiali nei limiti delle risorse disponibili (a volte adeguate altre esigue, limitate o strettamente vincolate), adozione di peculiari protocolli sanitari per contrastare il contagio.

In tempi recenti, però, il balzo dei contagi ha evidenziato un *blackout* che non interessa realtà isolate, bensì coinvolge l'intero Paese.

Infatti, il pesante disallineamento tra le disposizioni impartite a livello nazionale e le operazioni preventive approntate da Regioni, città metropolitane e Comuni è tutto fuorché riconducibile alla scuola, che ha meticolosamente seguito (e messo in atto) le raccomandazioni via via emanate dall'Esecutivo e dalle direzioni sanitarie, riassumibili nel Rapporto ISS Covid-19, n.58, dello scorso 21 agosto.

Di contro, i Dipartimenti di prevenzione delle ASL territoriali spesso si sono fatti trovare impreparati, i gestori delle attività commerciali e sportive hanno faticato nel pretendere il pedissequo rispetto delle regole, gli Enti Locali hanno gestito in modo farraginoso l'organizzazione dei servizi (il caso dei trasporti pubblici è emblematico); ma, soprattutto, la coscienza civica dei singoli in troppi casi è venuta a mancare, perché si è preferito il Paese dei Balocchi alla saggezza del Grillo parlante.

Perché è importante la "scuola aperta"

Senza entrare nel merito del dibattito politico afferente alle operazioni più efficaci per contrastare la cosiddetta "seconda ondata" (limitazioni di attività, restrizioni su orari, modalità lavorative), è certo che la chiusura delle scuole - o almeno la sospensione delle attività didattiche in presenza - non rappresenta la soluzione del problema. Essenzialmente per due motivi, peraltro tra loro connessi: la scuola è un luogo sicuro, perché al suo interno il rispetto dei protocolli è sempre preteso (distanziamenti, igienizzazioni, scaglionamenti), molto meglio che altrove; inoltre la scuola, intervenendo con tempestività nella gestione dei numerosi "casi sospetti", permette di attivare precocemente il tracciamento degli eventuali contagi, facilitando così il lavoro delle direzioni sanitarie.

Tuttavia la necessità di mantenere le scuole aperte diventa vitale sotto l'aspetto tanto sociale quanto pedagogico; all'interno della scuola, anzitutto, la diversità e lo svantaggio (etnico, linguistico, culturale) sono risorse su cui lavorare piuttosto che ostacoli insormontabili e le disuguaglianze sociali si appiattiscono fino a scomparire, perché tutti possono beneficiare dei medesimi strumenti e delle medesime opportunità senza distinzioni.

Relazioni sociali e costruzione della identità

Inoltre, dal punto di vista pedagogico, l'importanza cruciale della scuola è focalizzabile mediante la *teoria delle otto fasi*, proposta dallo psicanalista Erik Erikson, già allievo di Sigmund Freud.

Lo sviluppo psicologico e sociale di ciascun essere umano - importante quanto quello neurobiologico e linguistico - passa attraverso otto fasi evolutive, il mancato superamento delle quali produrrebbe notevoli difficoltà psichiche e comportamentali. In ogni tappa il ruolo genitoriale e quello educativo (che si sostanzia anche nel *mentore*, oltretutto - parlando di scuola - del docente) hanno un ruolo basilare nel condurre l'individuo verso il superamento delle difficoltà della vita. Nodali, ad esempio, sono la quarta e la quinta fase (dalla pre-adolescenza all'adolescenza), nelle quali l'individuo è chiamato a un grande sforzo cognitivo, allo scopo di costruire una propria identità: compito del docente/mentore, accanto alle figure genitoriali, è quello di creare quel "rinforzo positivo" indispensabile nello sviluppo di una strategia identitaria da parte di ogni discente. Fin troppo facile intuire che bypassare la figura del mentore avrebbe conseguenze terribili e difficilmente recuperabili.

La scuola, *ça va sans dire*, non influisce solo sulla preparazione degli studenti - come ha sottolineato Daniela Lucangeli, professoressa di Psicologia dello sviluppo presso l'Ateneo di Padova -, ma contribuisce a plasmare le persone che sono e che diventeranno: ecco perché è imprescindibile che gli adulti, anche fuori dal contesto familiare, affianchino bambini e ragazzi nel loro percorso di crescita.

Del resto l'ambiente d'apprendimento è il luogo in cui nasce il pensiero collettivo attraverso lo sviluppo dell'atteggiamento mentale di chi vi partecipa; infatti i discenti si interfacciano con la conoscenza, la fanno propria e imparano a esprimersi (maturando nel contempo indispensabili

competenze sociali e relazionali) con la guida e la mediazione dell'adulto, che finisce per essere una *condicio sine qua non*, soprattutto in determinati contesti socio-culturali.

La quota del 75% di didattica a distanza

Ora, il DPCM dello scorso 18 ottobre aveva generalmente previsto la prosecuzione delle attività didattiche in presenza, sulla spinta del Ministero dell'Istruzione, fatta salva la possibilità per le scuole secondarie di secondo grado d'incrementare la didattica a distanza - sempre complementare a quella in presenza - in contesti territoriali o in situazioni sanitarie esposti a particolari rischi (art. 1, comma 6, lettera r).

A seguito poi dell'esempio campano, non senza fitte polemiche si sono rapidamente avvicinate svariate Ordinanze Regionali, che hanno previsto disposizioni oscillanti tra la chiusura delle scuole di II^o grado - sancita dalla Regione Calabria sino al prossimo 13 novembre - e l'erogazione dell'ex didattica a distanza nel secondo ciclo d'istruzione per una quota non inferiore al 50% delle lezioni (Piemonte, Liguria, Lazio, Basilicata o Umbria).

Tuttavia, l'aumento subdolo e repentino (per dirla col *premier* Giuseppe Conte) della curva epidemiologica ha condotto il Governo alla stesura di un nuovo DPCM, emanato il 24 ottobre e successivamente dettagliato, per quel che afferisce alla scuola, dalla Nota ministeriale n.1934 del 26 ottobre; il testo normativo - pur riconoscendo la possibilità dello svolgimento in presenza delle attività erogate nel primo ciclo d'istruzione - ha vincolato le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado all'adozione di ulteriori forme di flessibilità didattica e organizzativa, tra le quali l'incremento della DDI per una quota pari almeno al 75%, la rimodulazione degli orari di scaglionamento degli ingressi e delle uscite degli studenti nonché - in caso di necessità - altre particolari e differenti disposizioni organizzative connesse alle possibilità offerte alle scuole dal regolamento dell'autonomia (art. 1, comma 9, lettera s).

Diritto alla salute, diritto allo studio

Il dibattito nazionale, acceso e magmatico, che ha seguito il Decreto del 24 ottobre si sta facendo sempre più complesso, perché chiama in causa non solo i professionisti dell'istruzione e gli *stakeholders* della scuola, ma anche le correnti politiche, gli esperti della comunità scientifica e l'opinione pubblica nel suo insieme.

Comunque dovesse evolvere la situazione nazionale nelle prossime settimane, in conclusione una riflessione è d'obbligo: se preservare la salute dei cittadini rappresenta una priorità che lo Stato deve tutelare prima di ogni altro diritto soggettivo, è altrettanto vero che le soluzioni operative vanno individuate dove sussistono le criticità e non altrove (di concerto con le Regioni, gli Enti Locali e i decisori politici tutti, ognuno secondo i propri ambiti di competenza), altrimenti si finisce per declinare le responsabilità e vanificare l'efficacia di ogni intervento.

Riferimenti bibliografici

Sefano Massini, *Il virus me lo spiega Pinocchio, monologo del 15 ottobre 2020 a Piazzapulita, La7*

Myriam Caratù, *La teoria di Erikson e il ruolo del docente nello sviluppo psico-sociale degli alunni* www.orizzontescuola.it del 16 ottobre 2020

Gestione dell'emergenza, la scuola c'è: e gli altri? Su www.anp.it

D. Lucangeli: "Nelle classi italiane è in corso una pandemia di disturbi del neurosviluppo" di Sabrina Pignataro, su www.vita.it

4. A che punto è lo sviluppo del sistema 0-6?

Gabriele **VENTURA**

Stato del Dlgs 65/2017 e del Piano nazionale di sviluppo del sistema 0-6

In un precedente intervento (marzo 2019) avevamo dato conto dell'andamento dei finanziamenti previsti attraverso canali vari e diversi canali per lo sviluppo del Piano nazionale del sistema 0-6.

Può essere utile proporre un aggiornamento di quel quadro alla data di oggi alla luce di quanto è stato complessivamente realizzato nel triennio 2017-2019, tenendo anche conto dei cambiamenti plurimi intervenuti nella compagine di governo nel periodo considerato, con le conseguenti variazioni di linea politica e di incarichi di direzione e coordinamento in ambito ministeriale.

Piano nazionale nel periodo 2017/2020: un bilancio positivo con qualche punto in sospeso

Il Piano d'Azione Nazionale triennale è scaduto con il 2019. Per il 2020 è stato realizzato un piano-ponte sulla annualità 2020. Dal 2021 dovrebbe riprendere la "pluriennialità" della programmazione nazionale. In questo anno di emergenza è stato realizzato il calendario previsto dal precedente piano che vedeva appunto il completamento al mese di luglio. Sarebbe auspicabile che il prossimo piano riprendesse una programmazione pluriennale e una indicazione delle procedure da concludere entro il mese di luglio. Questo consentirebbe a Regioni e Comuni di mettere in atto delle pianificazioni in tempi adeguati e non in chiusura di anno solare e di esercizio. Resta da risolvere la questione di un monitoraggio effettivo ed efficace degli interventi attivati attraverso il Fondo nazionale. A questo scopo l'apposita Cabina di Regia dovrà elaborare una scheda di rilevazione adeguata all'obiettivo ma anche sostenibile, modificando quella proposta precedentemente che è risultata troppo complicata per essere corrisposta in tempo utile da parte delle regioni.

Commissioni e cabine di regia

Nel triennio 2017/2019 sono stati anche attivati formalmente gli organismi previsti nel Dlgs 65/2017 e Piano nazionale 0-6 (Cabina di regia per il monitoraggio del Piano Nazionale di sviluppo del sistema 0-6 e Commissione tecnica per la redazione delle Linee guida per la continuità educativa per i bambini da 0 a 6 anni). Occorre però segnalare che mentre la Commissione tecnica (ancorché riattivata solo nel corso del 2020) ha di fatto compiuto buona parte del lavoro assegnato e sia ormai imminente la pubblicazione del documento programmatico (che dovrebbe poi essere sottoposto ad un'ampia consultazione nazionale), la Cabina di regia invece non è riuscita a realizzare il monitoraggio degli interventi previsto anche per problemi di natura tecnica e organizzativa (es. la mancanza di una unità di supporto tecnico all'interno della struttura del Miur). Ad oggi si può solo evidenziare che dovrebbe essere ricostituita ex novo con un provvedimento per la definizione di un ulteriore Piano triennale 2021-2024.

Il Fondo nazionale 0-6 entità e modalità di erogazione delle risorse finanziarie nel triennio

L'importo complessivo dei fondi ministeriali previsti per l'attuazione del Piano nazionale nel triennio è aumentato come previsto da 204 a 249 milioni di euro annui su scala nazionale. I parametri e le modalità di erogazione dei contributi sono stati definiti sulla base di indirizzi nazionali concordati nell'ambito della Conferenza Unificata Stato-Regioni-Comuni.

Nel triennio è rimasta sostanzialmente invariata la modalità di attribuzione diretta da parte del Miur ai Comuni o loro unioni sulla base della programmazione regionale (a volte con qualche criticità relativa poi al passaggio successivo dai comuni ai soggetti gestori privati autorizzati).

Per quanto riguarda le destinazioni dei contributi quelle prevalenti (sulla base dei pochi dati disponibili a questo riguardo) parrebbero risultare quelle del sostegno al funzionamento e della riduzione delle rette.

Restano da definire meglio per il futuro alcune destinazioni a livello nazionale per vincolare a questo scopo anche quota parte degli interventi di regioni e comuni. Mi riferisco qui ad una quota specifica da destinare alla formazione degli operatori dei servizi di ogni tipologia di gestione e all'attivazione della funzione di coordinamento pedagogico territoriale e funzionale comprendendo in questo ambito anche le scuole d'infanzia statali.

Sezioni Primavera e Poli scolastici 0-6

Nulla di nuovo sul fronte delle *sezioni primavera* per le quali di anno in anno si è prorogata l'intesa attuativa del fondo sempre più esiguo nel corso degli anni (ad oggi circa 10 milioni di euro), nonostante le richieste di revisione espresse dall'Anci nel quadro di una riflessione più generale. Gli Usl, a seconda del tipo di accordi stabiliti con le singole regioni, hanno provveduto a istruire bandi ad hoc e i provvedimenti di erogazione. Non risultano ad oggi ancora assunti da parte del Miur i provvedimenti di assegnazione effettiva delle risorse corrispondenti all'a.s. 2020-21.

Tutto fermo invece per quanto riguarda il Fondo istituito con apposito DM nel 2017 per la costruzione dei *Poli scolastici sperimentali 0-6* nel numero predefinito da 1 a 3 per singola

regione. Non risultano agli atti provvedimenti attuativi del Miur successivi alla raccolta dei progetti e degli atti programmatori specifici delle regioni in materia. Risulta per altro che la procedura di verifica preventiva del Miur sia ancora in corso su aspetti specifici di dettaglio di natura amministrativa in ordine alla definizione dei costi per unità di progetto e per tipologie di costo.

La ricerca ISTAT e Ca'Foscari

La costituzione di un sistema informativo nazionale efficace tempestivo sui servizi educativi per la prima infanzia rappresenta una esigenza ormai improrogabile non solo a fini conoscitivi, ma anche a fini di monitoraggio delle politiche avviate su diversi fronti di iniziativa.

Il report di ricerca elaborato da Istat in merito alla produzione, diffusione e analisi dei dati sui servizi educativi per l'infanzia presentato nel mese di giugno 2020, costituisce il primo frutto di un accordo di collaborazione di durata triennale, siglato in data 12.12.2018 tra il Dipartimento delle Politiche per la famiglia, l'Istat (Istituto Nazionale di Statistica), l'Università Ca' Foscari Venezia – Facoltà di Economia (vedi al link: https://www.istat.it/it/files//2020/06/report-infanzia_def.pdf).

Non decolla un sistema informativo sullo 0-3

Ora sarebbe da cogliere la occasione determinata dalla erogazione dei fondi per le mancate entrate relative al periodo di lockdown per raccogliere i dati dagli Usr e costituire così una prima anagrafe nazionale dei servizi educativi per la prima infanzia portando a regime i frutti di un lavoro iniziato negli anni scorsi con il **progetto SINSE** (Sistema Informativo Nazionale Servizi educativi prima infanzia), promosso dal Ministero Politiche sociali e Dipartimento per la famiglia con 18 Regioni e Istat). La sperimentazione si è conclusa nel 2017 quando è stato approvato il DLGS 65 che prevedeva un passaggio competenze dalle Politiche Sociali al Miur.

In varie sedi e occasioni è stata ribadita la necessità di una raccolta omogenea dei dati a livello nazionale in quanto alla base delle politiche di intervento, delle programmazioni e dei riparti dei fondi e dei loro monitoraggi. Sollecitazioni che, in raccordo con il MIUR, sono state assunte dal Dipartimento Politiche della famiglia. Si stratta a questo proposito di analizzare anche le caratteristiche tecniche dei sistemi di rilevazione regionali e valutare in che modo possono interfacciarsi con quello nazionale (che dovrebbe in ipotesi essere realizzato dal MIUR (?); nonché di determinare un allineamento temporale delle indagini e del consolidamento/scarico dei dati.

L'indagine dell'Istat: l'ultimo Report

L'ISTAT nell'ambito della spesa sociale Comuni, fin qui rilevava il dato dei bambini iscritti nei servizi educativi a gestione diretta, indiretta e convenzionati. Negli ultimi anni ISTAT ha aggiunto la rilevazione di ulteriori dati ovvero rileva i posti di tutti i servizi educativi. Quindi per quanto riguarda i posti esiste una rilevazione nazionale complessiva, mentre per quanto riguarda il numero dei bambini iscritti l'informazione è parziale poiché manca il dato relativo ai soggetti gestori privati non convenzionati, cosicché i 2 flussi di dati ISTAT (posti/iscritti) non risultano comparabili. Pur con questi limiti l'ultima rilevazione fatta DA ISTAT e con i dati consolidati è relativa all'a.s. 2018/2019.

Riferimenti al Report ISTAT del 27 ottobre 2020:

https://www.istat.it/it/files//2020/10/REPORT_ASILI-NIDO-2018-19.pdf

1. La scuola del COVID, tra Sisifo e Penelope

Marco MACCIANTELLI

All'inizio, uno studio

All'inizio della seconda fase dell'emergenza epidemiologica provocata dal Covid-19 non c'è solo, come vuole lo *storytelling* prevalente, l'affanno di una navigazione a vista, ma anche studi e approfondimenti seri come quelli consegnati nel volume dal titolo *Prevenzione e risposta a COVID-19: evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno-invernale*, a cura del Ministero della Salute e dell'Istituto Superiore di Sanità (www.salute.gov.it in data 25 settembre 2020).

Preparedness

Parola chiave: *preparedness*. Come si spiega in *Premessa*: "nelle emergenze di sanità pubblica comprende tutte le attività volte a minimizzare i rischi posti dalle malattie infettive e per mitigare il loro impatto durante una emergenza di sanità pubblica, a prescindere dalla entità dell'evento (locale, regionale, nazionale, internazionale). Capitolo 3 - *Possibili scenari epidemici nel periodo autunno-invernale in Italia*. Capitolo 4 - *Politiche adottate in Italia per affrontare la stagione autunno-invernale 2020 in riferimento ai pilastri strategici OMS*."

Gli scenari

Nelle pagine 80, 81, 82, una *Sintesi degli scenari*, con quattro colori, da sinistra a destra, in ordine crescente di gravità: dal verde al giallo, dall'arancione al rosso. Il verde, purtroppo, escluso dalle circostanze. In questione gli altri tre: giallo, per il secondo livello; arancione, per il terzo livello; rosso, per il quarto livello.

L'art. 3, comma 1, del DPCM del 3 novembre, assume questo studio come presupposto scientifico per le nuove disposizioni.

Conseguenze sulla scuola

Ciò detto, stando agli atti, pur nel variegato e non sempre edificante spettro delle opinioni, vediamo le "ricadute" sulla scuola.

Occorre dire che, dopo un'estate di lavoro, dopo aver creduto in un progetto di didattica in presenza e in sicurezza, nell'arco di pochi giorni, a causa della recrudescenza del Covid-19, non senza un comprensibile senso di delusione e frustrazione, si è passati ad un'*escalation* che ha riconsegnato la scuola, in particolare la secondaria di secondo grado, alla didattica a distanza, in un modo analogo alla primavera scorsa, quando vi fu il *Lockdown*.

Una non piccola diversità consiste nell'esercizio della didattica a distanza da scuola, pur con qualche deroga motivata da riscontrabili e oggettivi problemi di connettività.

Avvertenze per l'uso

Un letterato, all'inizio del secolo scorso, raccomandava il *saper leggere*. Occorre dotarsi di una chiave interpretativa. Comprendere che siamo in un processo in divenire. Con quattro DPCM in meno di un mese: 13 ottobre, 18 ottobre, 24 ottobre, 3 novembre. Le prescrizioni dell'ultimo, in ordine di tempo, si propongono di rimanere in vigore sino al 3 dicembre, quando il DPCM precedente, in data 24 ottobre, intendeva arrivare sino al 24 novembre.

Si è fatto carico di una "lettura" del DPCM del 3 novembre, nella nota n. 1990, il Capo Dipartimento del Ministero dell'Istruzione Dr. Marco Bruschi, in data 5 novembre (d'ora in avanti: nota 1990). Al contempo, va menzionata una riuscita videoconferenza, presieduta dal Direttore Generale per il Veneto, Dott.ssa Carmela Palumbo, promossa attraverso YouTube, sempre in data 5 novembre, esempio di perizia tecnica e comunicazione da remoto bene applicate a un'istruttoria amministrativa aperta e partecipata.

100% a distanza

L'art. 1, comma 9, lettera s, del DPCM del 3 novembre prescrive l'adozione di "forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica", "in modo che il 100 per cento delle attività" sia

"svolta tramite il ricorso alla didattica digitale integrata", così superando, nell'arco di appena una settimana, la percentuale del 25% in presenza.

Con una clausola che merita di essere attentamente considerata: "Resta salva la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o in ragione di mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità o con bisogni educativi speciali".

Inclusione, non discriminazione

L'inclusione è costitutiva dell'identità della scuola. Uno sviluppo, da un lato, del principio di "non discriminazione" e di "eguaglianza sostanziale", fissato dall'art. 3 della Costituzione; dall'altro del primo comma dell'art. 34: "La scuola è aperta a tutti".

Ma forse è il caso di precisare che sono almeno tre le fonti normative per l'inclusione che, insieme, contribuiscono a definire l'articolazione di tre diverse tipologie di bisogni formativi.

Dapprima la legge 104/1992 relativa alla disabilità. Quindi la legge 170/2010 sui disturbi specifici di apprendimento (DSA). Poi la direttiva del 27 dicembre 2012 e la circolare n. 8 del 6 marzo 2013, grazie alle quali è stata recepita la cultura degli *Special Educational Needs* (Bisogni educativi speciali, BES), di derivazione britannica, attraverso il Rapporto Warnock del 1978, anche in considerazione del disagio sociale o culturale.

Nel d.lgs. 66 del 13 aprile 2017 - capo I, art. 1, comma 1 - troviamo un'efficace definizione dell'inclusione scolastica, la quale "risponde ai differenti bisogni educativi e si realizza attraverso strategie educative e didattiche finalizzate allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno nel rispetto del diritto all'autodeterminazione e all'accomodamento ragionevole, nella prospettiva della migliore qualità di vita".

No alla confusione nell'indistinto

Nella *Sintesi delle azioni e degli strumenti per la ripartenza del Piano scuola 2020-2021* (dm 39 del 26 giugno 2020) si dice così: "Azioni e interventi specifici per garantire l'inclusione degli studenti con disabilità, con disturbi specifici dell'apprendimento e degli studenti con bisogni educativi speciali" (p. 17). E nel capitolo *Piano scolastico per la Didattica digitale integrata* si aggiunge: "Nel caso di nuova sospensione dell'attività didattica l'Amministrazione centrale, le Regioni, gli Enti locali, gli enti gestori delle istituzioni scolastiche paritarie e le istituzioni scolastiche statali opereranno, ciascuno secondo il proprio livello di competenza, per garantire la frequenza scolastica in presenza, in condizioni di reale inclusione, degli alunni con disabilità e degli alunni e studenti figli di personale sanitario o di altre categorie di lavoratori, le cui prestazioni siano ritenute indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione" (p. 16).

Insomma l'ultima cosa che serve all'inclusione è la confusione nell'indistinto: quando la rappresentazione dei bisogni formativi è ricca di accenti e sfumature: solo attraverso un'attenzione alle distinzioni, alle peculiarità, alla personalizzazione degli apprendimenti, essa può essere meglio compresa. Evitando l'uniformità, rispettando l'eterogeneità.

E i DSA?

Il DPCM del 3 novembre, forse per un *lapsus calami*, dimentica i DSA, facendo riferimento ai BES in un modo che merita di essere approfondito. Quando le cose non risultano del tutto chiare, è opportuno dotarsi di una riflessione, in questo caso coinvolgendo i Consigli di classe, per valutare su quali esperienze e con quali modalità sviluppare attività didattiche, senza trascurare l'esigenza di condividerle con le famiglie, in coerenza con il patto educativo di corresponsabilità. La stessa opzione tra didattica in presenza o a distanza, nei casi relativi all'inclusione, va calibrata con il conforto delle famiglie.

Le *Linee guida per la Didattica digitale integrata*, allegate al dm 89 del 7 agosto 2020, sulla base delle quali il Collegio di docenti deve elaborare il Piano per la DDI da allegare al PTOF, hanno sollecitato un'attenzione anche per gli "alunni ricoverati presso le strutture ospedaliere o in cura presso la propria abitazione e frequentanti le scuole carcerarie".

Peer Education

Bisogna applicare il DPCM del 3 novembre senza tradirne lo spirito, volto a contenere e mitigare i rischi del contagio. Quindi inclusione e laboratori vanno inquadrati considerando la

presenza attraverso il criterio di un numero di studenti che sia *congruo* sotto il profilo delle indifferibili precauzioni, senza escludere, per i laboratori, una possibile turnazione.

Sempre nella nota n. 1990, ad un certo punto, si osserva che è essenziale che si realizzi un'inclusione scolastica "effettiva" e "non solo formale" e che la frequenza dell'alunno con disabilità possa avvenire "in coerenza col PEI, nell'ambito del coinvolgimento anche, ove possibile, di un gruppo di allievi della classe di riferimento, che potrà variare nella composizione o rimanere immutato, in modo che sia costantemente assicurata quella relazione interpersonale fondamentale per lo sviluppo di un'inclusione effettiva e proficua, nell'interesse degli studenti e delle studentesse".

Un suggerimento che può richiamarsi alla metodologia, cooperativa e solidale, della *peer education*.

La "cordata" di Dario Ianes

Come ha avuto modo di osservare Dario Ianes: "la cordata, come preferisco chiamarla, deve essere eterogenea: potrà comprendere ragazzi con disabilità, BES, DSA, come pure coloro che con la didattica a distanza mostrano maggiori difficoltà, ma anche, al contrario, ragazzi capaci di fare da tutor, insieme eventualmente ai figli degli operatori sanitari, che pure devono essere tutelati. L'importante è che il gruppo sia eterogeneo. Il secondo principio è la presenza in classe dei docenti curricolari: forse questo non piacerà a tanti, ma penso che chi lavora nella scuola debba percepirsi e comportarsi come chi lavora in ospedale: pronto per ciò che avviene. E se ora avviene questo, che piccoli gruppi di studenti siano in classe, allora i docenti dovranno essere lì, insieme naturalmente agli insegnanti di sostegno e agli assistenti, ovviamente tutti collegati con la classe a distanza" (intervista su *Professione Insegnante*).

Gruppi eterogenei

Attenzione: se il gruppo è costituito solo da coloro che vengono individuati come "fragili" rischia di non essere più eterogeneo. Lo ha ribadito la presidente del *Coordinamento italiano degli insegnanti di sostegno*, Evelina Chiocca, richiamandosi al dm 39/2020 e al dm 89/2020. Il rischio è la ghettizzazione, per quanto non voluta, il ritorno alle classi differenziali, abolite nel 1977 dalla legge 517: "La testimonianza più esemplare e avanzata di civiltà giuridica e sociale del nostro Paese rispetto al contesto europeo e internazionale", ha scritto Mario Guglietti.

Non è sufficiente la sola frequenza per parlare di inclusione. Inclusione comporta relazione.

Non tradire lo spirito del DPCM

Quindi, evitare di tradire lo spirito del DPCM del 3 novembre, contestualizzandolo in ordine alle motivazioni e finalità: evitare che, in presenza, sia un numero di studenti maggiore di prima, di quanto previsto dal DPCM del 24 ottobre con la quota in presenza del 25%, ricercando quindi soluzioni equilibrate.

Il DPCM del 3 novembre definisce un sistema scolastico, per quanto provvisorio, che comporta una prospettiva che non può che essere affidata all'autonomia scolastica.

Le riunioni degli organi collegiali

Altro aspetto: "Le riunioni degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche ed educative di ogni ordine e grado possono essere svolte solo con modalità a distanza".

I giuristi ci insegnano che la norma non ricorre a verbi modali e pratica l'indicativo. Si potrebbe dire così: "Le riunioni degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche ed educative di ogni ordine e grado si svolgono con modalità a distanza".

La nota n. 1990 termina con queste parole: "L'unica modalità ammessa dal 6 novembre sino al 3 dicembre è, dunque, quella a distanza".

Mascherina obbligatoria anche in posizione statica

Sempre all'art. 1, comma 9, lettera s, il DPCM del 3 novembre rende obbligatori i dispositivi di protezione delle vie respiratorie, non solo in posizione dinamica, anche statica (tornando alla pronuncia originaria del Comitato Tecnico Scientifico).

La nota 1990 precisa: "L'obbligo all'uso della mascherina per il personale scolastico e per gli studenti con almeno sei anni di età vale, ovviamente, oltre che per il primo ciclo di istruzione, anche per il secondo, per quelle attività che continuano a svolgersi in presenza. Sono esentati

dall'obbligo, oltre ai bambini con meno di sei anni di età, anche i docenti, gli ATA e gli studenti che non possano utilizzarla per patologie o disabilità certificate".
La mascherina corretta è quella chirurgica distribuita dalle scuole.

Fascia oraria 22.00-5.00

Ancora (art. 1, comma 3): "Dalle ore 22.00 alle ore 5.00 del giorno successivo sono consentiti esclusivamente gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute". Questo implica una riflessione per CPIA, Percorsi di Secondo Livello, Corsi Serali.

Al contempo, sono sospesi (art. 1, comma 9, lettera t) i viaggi di istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche comunque denominate (...) fatte salve le attività inerenti i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO).

Il concorso tra color che son sospesi

Ultimo ma non ultimo, il concorso straordinario del personale docente della scuola secondaria di primo e di secondo grado su posto comune e di sostegno relativo al D.D. 23 aprile 2020 n. 510 e al D.D. 8 luglio n. 783.

Non farlo. Farlo. Infine sospenderlo.

Sicché, in coerenza con l'ispirazione del DPCM, art. 1, comma 9, lettera z: "è sospeso lo svolgimento delle prove preselettive e scritte delle procedure concorsuali pubbliche e private". Senonché il DPCM viene firmato la sera del 3 novembre.

Diacronie

Il testo viaggia nell'etere sino a depositarsi su p.c. e smartphone verso le ore 12 del giorno successivo, con conferma, per quanto provvisoria, che il DPCM entra in vigore dal 5 novembre. Ma per la mattina del 4 novembre, in alcune zone del Paese, sono regolarmente previste le prove concorsuali, le commissioni attive dalle ore 6, siccome i responsabili tecnici d'aula devono essere nelle condizioni, prima dell'arrivo dei candidati, di predisporre le postazioni, avviando il software alla schermata iniziale, utilizzando la password di attivazione resa disponibile sul sito riservato alle ore 6.30.

Sono le 11.06 del 4 novembre quando l'Agenzia ANSA batte questa notizia: *Ultima ora, DPCM sospende concorso scuola ma oggi prove regolari.*

Solo nel pomeriggio del 4 novembre la nota n. 1979 dispone "la sospensione dello svolgimento delle prove scritte della procedura straordinaria". Su MI Social un post esce alle 21.56.

Sempre l'ANSA, alle 22.36 del 5 novembre, informa dello slittamento al 6 novembre dell'entrata in vigore del DPCM.

Terribilismo verbale

Insomma, siamo in un'emergenza e, in questo caso, si è visto.

Ne porta traccia anche il dibattito pubblico, bulimico nell'enfasi retorica, incline ad un utilizzo del tutto improprio del terribilismo verbale o del linguaggio della guerra, come se l'espressione *pandemia* non fosse di per sé sufficientemente grave. Non senza una disputa politica del tutto distonica dal contesto, compresa l'insistita cacofonia tra Regioni e Stato. Quando invece parole e atti dovrebbero limitarsi a corrispondere, con chiara responsabile semplicità, alla gravità della situazione.

Equilibrio instabile

La scuola, intanto, è come sospesa tra un non più e un non ancora, chiamata ad una duplice prova posta in un equilibrio instabile tra Penelope e Sisifo. Ogni giorno a tessere la tela, disfacendola la notte. A spingere un masso dalla base alla cima di un monte, solo che ogni volta che si raggiunge la cima, il masso rotola nuovamente alla base del monte, e ogni volta, incessantemente, di nuovo, così, senza requie, senza fine.

Una prova autenticamente vissuta. Il diritto all'apprendimento, nella condizione data, inscindibilmente connesso alla capacità di sviluppare, nell'autonomia, le risorse della ricerca e della sperimentazione, con la piena coscienza di stare esprimendo il massimo impegno per impostare le soluzioni possibili.

2. Reclutamento e concorsi: occorrono strade nuove

Marco **CAMPIONE**

I concorsi alla prova dei DPCM

Il Dpcm del 3 novembre 2020, prevede la sospensione «delle prove preselettive e scritte delle procedure concorsuali pubbliche e private e di quelle di abilitazione all'esercizio delle professioni». Cosa significa questo per la scuola? Le procedure concorsuali in essere sono tre: il concorso straordinario per chi ha almeno tre anni di servizio, il concorso ordinario per infanzia e primaria e quello ordinario per la secondaria.

Che conseguenza avrà questa sospensione? Ovviamente dipende da quanto durerà la sospensione, ma arrivati a questo punto è ragionevole ipotizzare che l'unica procedura che potrà concludersi entro l'avvio del prossimo anno scolastico è quella straordinaria, che riguarda circa 65.000 candidati per 32.000 posti. Di questi, oltre il 60% ha già svolto le prove e la partecipazione dei candidati è stata in media dell'88%, nonostante le preoccupazioni della vigilia che la paura del contagio potesse limitare la partecipazione. Le procedure ordinarie, invece, quasi certamente produrranno effetti solo a partire dall'anno scolastico 2022/2023 e i posti messi a concorso per quelle procedure sono quasi 13.000 per la primaria e 34.000 per la secondaria.

Un precariato senza fine

La prima conseguenza per la scuola dunque è che il prossimo anno potremo coprire con personale di ruolo al massimo un terzo dei circa 95.000 posti in organico di diritto che si prevede che saranno vacanti e disponibili. Se non interverranno correttivi nei prossimi mesi, a questi si aggiungeranno come minimo 15.000 posti in organico di fatto e 55.000 supplenti in deroga sul sostegno sui quali non si può assumere a tempo indeterminato e che saranno assegnati a supplenti. Il totale sono più di 130.000 docenti precari, in una situazione molto diversificata nel paese. Le graduatorie dalle quali assumere i supplenti infatti sono esaurite per moltissime classi di concorso, le più importanti, in più di metà del paese.

Come si è arrivati a questa situazione?

La questione "sostegno"

Per quel che riguarda i docenti di sostegno i fattori sono essenzialmente tre e tutti strutturali: 1) un numero spropositato di supplenti cosiddetti in deroga (una deroga che riguarda un terzo del totale dei docenti non è una deroga, ma un fallimento del sistema); 2) il fatto che una parte dei docenti specializzati non sono stati ancora assunti per il ritardo dei concorsi; 3) il fatto che un docente specializzato sul sostegno molto spesso fa domanda di trasferimento su materia appena gli è possibile.

Come possono essere aggrediti questi problemi? Il primo trasformando una quota importante dei posti in deroga in posti in organico di diritto, il secondo dando valore di concorso alla selezione che viene fatta per essere ammessi ai corsi di specializzazione, introducendo così un automatismo tra il conseguimento della specializzazione e l'accesso all'anno di prova. Il terzo problema avrebbe bisogno di interventi più articolati e figli di uno specifico e approfondito confronto con i sindacati e i rappresentanti delle associazioni che rappresentano le persone con disabilità e le loro famiglie. Queste ultime ad esempio propongono una sorta di carriera separata per i docenti di sostegno, ipotesi che però presenta molti limiti e che forse si potrebbe limitare ad una parte residuale dell'organico, specializzato su alcune specifiche disabilità (penso ai disturbi dello spettro autistico, per esempio), da destinare non alle scuole ma alle reti di scuole.

Utilizzo più flessibile del personale, con incentivi

Le soluzioni che personalmente prediligo passano da interventi sia sul fronte più generale della mobilità, sia su quello della possibilità di utilizzare sul sostegno le decine di migliaia di docenti specializzati che attualmente sono in ruolo sulla loro disciplina. È la cosiddetta «cattedra mista», da realizzarsi solo su base volontaria, se necessario con forme di incentivazione non solo economica.

Un'ultima osservazione sul sostegno: in attesa che le riforme auspicate vadano a regime, non si può fare proprio nulla per garantire la continuità didattica per gli studenti con disabilità? Si può. Dando attuazione alla norma prevista dal decreto 66/2017 che a determinate condizioni

consente di confermare il supplente sul sostegno a prescindere dalle graduatorie. Servirebbe però ripristinare la formulazione originaria della norma, quella della ministra Fedeli, perché il governo Conte I anche su questo ha introdotto ulteriori limiti che ne vanificano la portata e quindi l'efficacia.

I ritardi nella indizione dei concorsi

Per quel che riguarda le altre cattedre, la situazione attuale è figlia di opere e omissioni dei ministri Bussetti e Fioramonti (se per colpa o per dolo non sta a me dirlo). Stiamo come stiamo, quindi, non per ragioni strutturali, ma per decisioni scellerate prese tra il 2018 e il 2019. Il governo Conte I, infatti, eredita dai governi Renzi e Gentiloni la rimozione della più rilevante causa strutturale alla base del caos attuale: la mancanza di programmazione nell'accesso alla professione docente. Erano programmati per il 2018 il concorso riservato ai docenti con almeno tre anni di servizio e al massimo nel 2019 il concorso ordinario. Tutto bloccato, in attesa dell'ennesima riforma del reclutamento. Bussetti arriva a ipotizzare che per insegnare non serve alcuna formazione specifica, basta la laurea. Di fatto anche il concorso indetto da Azzolina segue questa logica, visto che è aperto a tutti. Prima conseguenza delle scelte di Bussetti è, quindi, far saltare la programmazione, la seconda è un concorso con più di 500.000 iscritti (76.000 per la primaria, 430.000 per la secondaria). Un numero di partecipanti tale da costringere a una prova preselettiva per scremare un gran numero di aspiranti docenti; tipologia di prova caratterizzata da elevata aleatorietà, che quindi dà poche garanzie di selezione dei più meritevoli.

I limiti delle procedure concorsuali

Che dire dell'età media dei partecipanti? È vero, come disse Bussetti per giustificare il superamento del FIT, che evitarlo consente di avere insegnanti più giovani? Per la secondaria, il 30,4% ha meno di 30 anni, altrettanti più di 40; la maggior parte ha tra i 31 e 40 anni: non propriamente neo laureati, come millantava il ministro del Conte I. Per infanzia e primaria (ma qui l'abolizione del FIT non c'entra, visto che riguardava solo la secondaria), solo il 13,9% ha meno di 30 anni, mentre più della metà dei candidati ha più di 40 anni (il 12% più di 50).

A me sembra evidente che per i posti comuni il meccanismo dei concorsi, come quello per la individuazione dei supplenti, non siano più meccanismi adeguati a gestire la formazione iniziale e la selezione del corpo docente. Un indizio? I numeri del concorso: era pensato sulla base di un fabbisogno teoricamente triennale, ma assumerà meno docenti di quanti ne serviranno nel solo primo anno. Un secondo indizio? L'età media dei partecipanti. Il terzo indizio? La disomogeneità territoriale delle cattedre vuote. E tre indizi, si sa, fanno una prova.

Gli effetti "perversi" della mobilità docente

Infine un breve cenno all'altro grande tema, del quale non parla nessuno e che non c'è qui lo spazio di approfondire. Qualsiasi soluzione si individui dovrà ovviamente essere coordinata con la grande problematica, questa sì strutturale, della mobilità: ogni anno chiedono il trasferimento o l'assegnazione provvisoria decine di migliaia di docenti di ruolo. I movimenti sono per lo più dalle regioni del nord a quelle del sud, scaricando sul nord la carenza di cattedre e sul sud la precarizzazione del personale. Anche su questo punto così non si può andare avanti.

In conclusione, la prima proposta che faccio è quella di aumentare il numero di posti, sia per lo straordinario, che per quelli ordinari. Nei prossimi due anni, stimando un rallentamento dei pensionamenti per la fine dell'effetto «quota 100» (sempre che qualche irresponsabile non la riproponga), il fabbisogno ammonterà a circa 120-130.000 docenti. Per i soli posti comuni (del sostegno ho scritto sopra) dovrebbero essere almeno 100.000: è quindi necessario aumentare di circa 25-30.000 i posti del concorso.

Le possibili strade alternative

Fatto questo per mettere in sicurezza l'avvio dei prossimi due anni scolastici, si può iniziare a programmare il futuro, che in estrema sintesi vuol dire scegliere tra tre strade alternative.

(1) Si introduce un percorso simile a quello della primaria anche alla secondaria. È una strada non priva di controindicazioni; elenco le principali: la scelta precoce da parte degli aspiranti, la difficoltà di progettazione per le università, la necessità di introdurre corsi di laurea a numero chiuso in tutte le facoltà o quasi...

(2) Si torna a quanto previsto dal decreto 59/2017 per la secondaria, potenziando anche i posti di scienze della formazione primaria (che potrebbe anche diventare una laurea che dà direttamente accesso all'anno di prova, in analogia con quanto ho proposto per il sostegno).

(3) Si affida alle scuole autonome o alle reti di scuole la realizzazione dei concorsi, in modo da decentrare la necessità di programmazione là dove i fabbisogni futuri sono più facilmente prevedibili e avendo maggiori garanzie che i vincitori saranno esattamente là dove servono.

Il momento di questa scelta però è adesso. E deve essere una scelta condivisa da tutte le forze politiche e dalle forze sindacali, per evitare che ad ogni cambio di maggioranza si ricominci da capo. Non ce lo possiamo permettere.

3. Il Ministero dell'Istruzione dedica un portale all'Educazione civica

Gianna PRAPOTNICH

L'avvio dell'educazione civica

L'educazione civica dal 1 settembre 2020 è divenuta materia obbligatoria di studi - con un voto ed almeno 33 ore annue - in tutti i gradi dell'istruzione, a cominciare dalla scuola d'infanzia, assumendo la valenza di fonte valoriale trasversale, da relazionare con le altre discipline, per favorire l'interconnessione dei saperi richiesta dall'unitarietà tipica dei processi di apprendimento che porta a nuovi, profondi motivi di integrazione delle conoscenze e delle esperienze cognitive.

La nota ministeriale del 16 luglio 2020, relativa al "Piano per la formazione dei docenti per l'Educazione civica" di cui alla legge n. 92 del 20 agosto 2019 - che ha introdotto l'insegnamento scolastico trasversale dell'educazione civica nel primo e secondo ciclo di istruzione, integrate da iniziative di sensibilizzazione ad una cittadinanza responsabile nella scuola d'infanzia (ai fini dell'attuazione delle Linee guida emanate con decreto del Ministro dell'Istruzione il 22 giugno 2020, n.35) - prevede per l'anno scolastico 2020-21 *iniziative di accompagnamento* delle istituzioni scolastiche concernenti.

Gli assi portanti dell'educazione civica

Il Piano nazionale di formazione del personale scolastico sugli obiettivi, i contenuti, i metodi, le pratiche didattiche e l'organizzazione dell'Educazione civica nei tre nuclei tematici dell'insegnamento precisati nel comma 2, art. 1 della Legge 92/2019:

1. conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea, per sostanziare in particolare la condivisione e la promozione dei principi di legalità;

2. cittadinanza attiva e digitale;

3. sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona.

I contenuti ruotano attorno a queste tre macro aree ed in particolare affrontano le tematiche:

a) della Costituzione, del diritto (nazionale e internazionale), della legalità e della solidarietà, della storia e cittadinanza europea;

b) il punto di riferimento dello sviluppo sostenibile sono gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU, l'educazione alla salute, l'educazione ambientale, la conoscenza del patrimonio, del territorio e dei principi di protezione civile;

c) l'Educazione alla cittadinanza digitale, contribuisce altresì a rendere le alunne e gli alunni cittadini in grado di esercitare la propria cittadinanza "attiva", utilizzando in modo critico e consapevole i nuovi mezzi di comunicazione e gli strumenti digitali, nel rispetto delle norme specifiche, con una forte sensibilizzazione rispetto ai possibili rischi della rete.

I valori in gioco

Come sostenuto dal Ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina in un video messaggio su Facebook il 23 giugno 2020 *"Da Settembre l'Educazione civica tornerà obbligatoria dalla scuola dell'infanzia sino alla scuola secondaria di secondo grado.(...) L'obiettivo è fare in modo che le ragazze e i ragazzi possano imparare principi come il rispetto dell'altro e dell'ambiente che li circonda, utilizzino linguaggi e comportamenti appropriati quando sono sui social media o navigano in rete"*.

Le misure di accompagnamento

A livello governance delle varie azioni, il Comitato tecnico scientifico nazionale nominato con decreto del Ministro dell'Istruzione del 12 maggio 2020, che ha di fatto predisposto e validato

le Linee guida, sostiene ed *"accompagna"* l'attuazione della Legge attraverso la diffusione di documenti di indirizzo, l'organizzazione di seminari specifici on-line e definisce - in stretta collaborazione con l' Indire - Istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa - le azioni di monitoraggio, anche in riferimento alla raccolta dei traguardi di competenza e degli obiettivi di apprendimento che le scuole inizieranno a sperimentare a partire dall'a.s. 2020-2021 e che andranno a integrare in via definitiva le Linee guida.

INDIRE e Uffici scolastici

L'Indire oltre a supportare il Comitato tecnico scientifico nelle attività organizzative seminariali e nelle azioni di monitoraggio, raccoglierà le migliori pratiche territoriali per realizzare un repository documentale standardizzato, da mettere a disposizione di ciascuna istituzione scolastica.

Gli Uffici scolastici regionali svolgono una funzione di coordinamento territoriale delle operazioni nonché delle relative azioni di monitoraggio e di rendicontazione amministrativa; la gestione delle iniziative viene affidata alle scuole polo per la formazione e le varie proposte formative - che dovranno essere realizzate entro il prossimo 30 giugno 2021 - andranno obbligatoriamente inserite nel sistema sofia.istruzione.it .

Il supporto on the job

Durante tutto il primo anno di sperimentazione i soggetti attuatori dovranno mettere a disposizione pacchetti formativi dedicati, comprensivi, tra l'altro, di video lezioni, webinar e di un "supporto on the job", destinati in prima battuta ad uno dei coordinatori per l'educazione civica di cui all'articolo 2, comma 5 della Legge, individuato, sulla base dei criteri approvati dal Collegio docenti tenuto conto di quanto previsto dalla Legge, su proposta del dirigente scolastico dal Collegio stesso, con funzioni di "referente per l'educazione civica", che secondo il modello della "formazione a cascata", supporterà i colleghi nella progettazione multidisciplinare al fine di dare concretezza alla trasversalità dell'insegnamento.

Ulteriori iniziative formative saranno programmate nel corso del triennio di sperimentazione di cui parla il comma 3 dell'art.4 del D.M. n.35 /2020 sulla base dei risultati dei monitoraggi raccolti e analizzati.

La nuova piattaforma per l'Educazione civica

A seguito dell'emergenza da Coronavirus (COVID-19), per il mondo dell'istruzione, in considerazione del carattere particolarmente diffusivo dell'epidemia e dell'incremento dei casi sul territorio nazionale, sono state introdotte nuove disposizioni, in particolare volte a incrementare nelle scuole secondarie di secondo grado l'utilizzo della didattica digitale integrata.

E' in questo tempo di pesanti limitazioni alla didattica in presenza che **giunge come prezioso, ulteriore supporto del personale scolastico, degli studenti e delle famiglie**, il nuovo portale che il Ministero dell'Istruzione dedica alla materia dell' Educazione Civica.

Il nuovo sito offre subito al fruitore una buona impressione: presenta dei bei colori, è molto intuitivo ed invoglia alla navigazione. Si tratta di un portale in divenire, destinato ad arricchirsi di contributi esperienziali, buone pratiche ed approfondimenti utili riferiti al nuovo insegnamento, che le scuole vorranno segnalare, questo per dare visibilità e valorizzazione al grande lavoro che gli Istituti fanno nel quotidiano, in presenza e ora più di sempre anche a distanza.

Un portale in progress

Oltre alle Linee Guida sull'Educazione civica e al Piano di formazione nazionale, sono disponibili e facilmente consultabili Atti e Norme, Esperienze e FAQ con risposte a quesiti frequenti, unitamente a link verso pagine web in cui sono presentati i Concorsi in tema di "Cittadinanza e Costituzione" (realizzati dal Ministero dell'istruzione in collaborazione con il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati) o dove si affrontano tematiche quali bullismo, cyber bullismo, cultura della sicurezza stradale a scuola, educazione finanziaria, che rinviano a nuclei fondanti della disciplina ed hanno valore generativo di conoscenze imprescindibili alla formazione dei cittadini di oggi e di domani.

Link al sito: www.istruzione.it/educazione_civica

4. Un pensiero strategico per l'infanzia?

Gabriele **VENTURA**

Lo spartiacque della pandemia

Il fatto nuovo (stravolgente) che ha contrassegnato il 2020 fin dal mese di febbraio (spartiacque che segna un prima e un dopo su scala planetaria) è stata l'emergenza sanitaria derivata dalla pandemia, con un corredo di conseguenze su piano della gestione dei servizi educativi e scolastici per l'infanzia. Le prime risposte sono state sul piano della pedagogia, con una inedita elaborazione di possibili modalità di mantenimento delle relazioni educative anche a distanza. Uno sforzo lodevole e produttivo perfino al di là delle aspettative sia in periferia che al centro, dove sono state elaborate linee guida ad hoc con la felice denominazione di LEAD (legami educativi a distanza), che già nel titolo (in inglese) rimanda proprio al concetto di guida e di legame.

Può essere utile in questa sede definire un quadro riepilogativo dei nuovi provvedimenti maturati nel corso del 2020 tra giugno e ottobre, anche a seguito della emergenza determinatasi con la pandemia e delineare qualche ipotesi di sviluppo e di prospettiva.

I provvedimenti maturati nel corso del 2020

Nel corso dei mesi da aprile a luglio 2020 sono stati approntati provvedimenti vari e diversi. Dapprima un intervento straordinario (DL 34/2020 poi convertito in legge per un totale di circa 150 milioni di euro, tuttora in fase di erogazione da parte degli Usl) a parziale ristoro delle mancate entrate per tutti i soggetti gestori pubblici e privati di servizi educativi 0-3 autorizzati e/o di scuole d'infanzia paritarie nel periodo di lockdown (da fine febbraio a fine giugno 2020).

Poi si sono definite linee guida per l'apertura di servizi estivi anche per la fascia di età da 0 a 6 anni, con una quota dedicata dei finanziamenti a questo scopo previsti su scala nazionale dal Ministero delle pari opportunità (150 milioni di euro). Ora si è in attesa di verificare la quantificazione delle risorse europee assegnate al nostro paese che saranno dedicate al sistema nazionale di educazione e istruzione.

Nel frattempo è stato emanato un nuovo bando nell'ambito delle azioni per il contrasto della povertà educativa dedicato alla fascia di età da 0 a 3 anni

(vedi al link: <https://www.conibambini.org/comincio-da-zero-il-nuovo-bando-per-la-prima-infanzia/>).

Family act e istituzione dell'assegno unico

Bisogna poi dare atto che intanto sono stati anche assunti altri provvedimenti estremamente significativi. Il più incisivo in termini di innovazione strutturale riguarda la attivazione da luglio 2021 dell'assegno unico per i figli (nell'ambito di un provvedimento denominato comunemente family act).

L'assegno andrà per la prima volta anche ad autonomi e incapienti e sostituirà le varie detrazioni per i figli a carico e bonus oggi esistenti. Sono stati stanziati 3 miliardi aggiuntivi per il 2021 e 6 miliardi a regime, che si aggiungono ai circa 15 derivanti dal riordino delle misure esistenti (la stima era che servissero appunto 6/7 miliardi per arrivare a tutte le famiglie con figli, anche quelle che ad oggi non hanno mai visto un euro, garantendo contestualmente che nessuno ci perdesse rispetto allo spezzatino di misure attuali.

La misura è già stata condivisa in Conferenza Unificata il 16 ottobre e sono in corso udienze in commissione affari sociali della Camera sul Pdl n. 2561 depositato alla Camera di deputati nel mese di giugno (vedi ai due link di seguito

indicati: <https://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.2561.18PDL0108160.pdf>

<https://www.istat.it/it/archivio/249210>

Le misure a sostegno del sistema 0-6 nell'ambito dell'assegno universale ai figli

Merita sottolineare in questa sede *quanto indicato all'art. 3, comma 2, di questo disegno di legge:*

b) garantire in tutto il territorio nazionale, in forma progressiva, l'istituzione e il sostegno dei servizi socio-educativi per l'infanzia, al fine di assicurare alle famiglie parità nelle condizioni di accesso e pari opportunità per la crescita dei figli; c) prevedere misure di sostegno alle famiglie mediante contributi destinati a coprire, anche per l'intero ammontare, il costo delle rette relative alla frequenza dei servizi educativi per l'infanzia, di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, e delle scuole dell'infanzia, nonché mediante

l'introduzione di servizi di supporto presso le rispettive abitazioni per le famiglie con figli di età inferiore a sei anni;

Il Fondo pluriennale per lo sviluppo dell'edilizia scolastica relativa al sistema 0-6

In sede di Conferenza Unificata è stata raggiunta con parere favorevole da parte delle regioni, di UPI e dell'ANCI, l'Intesa sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'interno, con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dell'istruzione e con il Ministro per le pari opportunità e la famiglia, attuativo dell'articolo 1, comma 61, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, concernente la disciplina del Fondo «Asili nido e scuole dell'infanzia» per il finanziamento di:

- progetti di costruzione, ristrutturazione, messa in sicurezza e riqualificazione di asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia, con priorità per le strutture localizzate nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane, con lo scopo di rimuovere gli squilibri economici e sociali ivi esistenti;
- progetti volti alla riconversione di spazi delle scuole dell'infanzia attualmente inutilizzati, con la finalità del riequilibrio territoriale, anche nel contesto di progetti innovativi finalizzati all'attivazione di servizi integrativi che concorrano all'educazione dei bambini e soddisfino i bisogni delle famiglie in modo flessibile e diversificato sotto il profilo strutturale ed organizzativo.

Si tornano a costruire nidi e scuole dell'infanzia?

Il fondo stanziava complessivamente 2,5 miliardi di euro a partire dall'anno 2021 e sino al 2034. Per il primo quinquennio di interventi (2021-2025), il decreto destina 700 milioni di euro per le finalità previste dalla legge, riservando alle aree svantaggiate il 60% delle risorse e prevedendo un maggiore impegno per gli interventi a favore degli asili nido.

Con successivo decreto del Ministro dell'interno e del Ministro dell'istruzione si procederà all'approvazione di un avviso pubblico, destinato ai Comuni, per la presentazione delle istanze progettuali e, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro per le pari opportunità e la famiglia e il Ministro dell'istruzione saranno individuati i Comuni beneficiari e approvati gli interventi ammessi a finanziamento sui territori.

Il Ministro per le pari opportunità e la famiglia, istituirà quindi, con proprio decreto, una cabina di regia, che prevede la presenza di tutti gli attori istituzionali coinvolti, col compito di monitorare lo stato di realizzazione dei progetti.

Il quadro complessivo delineato testimonia che l'insieme delle risorse impegnate già oggi, così come di quelle prevedibili nel futuro prossimo, risulta davvero notevole, ma suggerisce nel contempo che le modalità di utilizzo debbano essere monitorate e coordinate al meglio, affinché la produttività concreta e reale degli interventi rispetto ai risultati, nonché la coerenza dei medesimi rispetto alle finalità abbia la possibilità di essere una scommessa vincente in tempi ragionevoli.

Un orizzonte strategico per lo sviluppo del sistema dei servizi educativi e scolastici da 0 a 6 anni

Ci sembra molta chiara a questo punto l'intenzione di procedere in termini operativi rispetto a obiettivi più volte indicati di sviluppo del sistema dei servizi educativi e scolastici da 0 a 6 anni. In questa prospettiva merita segnalare alcune problematiche a scopo preventivo rispetto a possibili fraintendimenti e difetti di approccio sul piano pragmatico, così come su di un piano generale di metodologia degli interventi in questo campo (servizi sociali in senso lato).

Dal punto di vista della quantità delle risorse impegnate occorre avere consapevolezza del fatto che occorrerà prevedere di aggiungerne una quota significativa fra quelle derivanti dall'Europa se si vuole davvero impostare un piano (quinquennale?) per raggiungere l'obiettivo del 33% su scala nazionale procedendo oltre (obiettivo 50%) nei territori che quel livello di offerta di servizi hanno già raggiunto. Stime attendibili indicano a questo scopo un importo di circa 1,5/2 miliardi di euro.

Dal punto di vista tecnico amministrativo occorre prevedere meccanismi che semplifichino le procedure nella gestione dei bandi (?) per la erogazione dei contributi ai comuni, ma che garantiscano contemporaneamente anche la trasparenza e i risultati, attivando nel caso

funzioni di supporto e accompagnamento ai territori che ne avessero bisogno per carenza storica e strutturale di competenze sul piano progettuale e gestionale.

Dal punto di vista della progettazione territoriale, occorre avere consapevolezza della opportunità di soluzioni modulari inerenti ai modelli organizzativi dei servizi proposti rispetto ai bisogni e alle condizioni di partenza che siano in grado di produrre risultati coerenti e progressivi di qualità in tempi medio brevi senza pretendere di imporre soluzioni standard astratte (alla fine improduttive, se non proprio annose).

Dal punto di vista metodologico occorre avere la consapevolezza che si tratta di accompagnare gli investimenti con un lavoro più ampio di promozione di natura socioculturale. Da questo punto di vista risulta importante il lavoro già svolto da parte della commissione tecnica nazionale 0-6 (Linee guida per la continuità educativa da 0 a 6 anni) e quello che dovrà svolgere anche successivamente (Orientamenti pedagogici per i servizi educativi da 0 a 3 anni).

Una sfida culturale e pedagogica

Altrettanto importante dal nostro punto di vista risulta anche allargare il perimetro della elaborazione progettuale a partire dalla assunzione di un principio di valore a carattere universalistico relativo ai percorsi di cura e formazione della prima infanzia nonché di sostegno alla genitorialità, che consenta di coniugare all'interno di una cornice coerente gli interventi per il sostegno al reddito delle famiglie e alla conciliazione fra i tempi di vita/lavoro e quelli di cura con il sistema dei servizi educativi per la prima infanzia.

A questo proposito non mancano esperienze significative in alcune parti di Italia (Emilia Romagna, Trentino ecc,) che indicano come la presenza di una rete di servizi polifunzionali per le famiglie e i bambini possano costituire (unitamente alla iniziativa di soggetti qualificati di un associazionismo di settore specializzato e diffuso) da un lato un presidio strategico per raggiungere in vari modi il 100% delle famiglie e dei bambini nati residenti e/o presenti sul territorio, e dall'altro per sviluppare (laddove mancano) e qualificare (laddove esistono già) quei prerequisiti di ordine socioculturale che hanno garantito nelle regioni più avanzate, a partire dalla metà degli anni settanta del secolo scorso, la dotazione e la evoluzione di un'ampia rete di servizi educativi per la prima infanzia.

Questi elementi si possono riassumere a nostro parere in tre caratteristiche emergenti nei territori più avanzati che diventano programmi obiettivi di promozione e diffusione nei territori meno avanzati:

- Innalzamento del livello di cultura sociale della educazione della prima infanzia
- Innalzamento del livello della emancipazione femminile
- Innalzamento del livello di cultura dei diritti sociali e del lavoro.

1. Firmato il contratto sulla DDI

Roberto CALIENNO

...E quindi uscimmo a riveder le stelle

L'eccezionalità del periodo e la necessità di dover inseguire con provvedimenti sempre più urgenti una epidemia galoppante non semplificano lo sviluppo di relazioni sindacali compiute. Anche la scuola italiana è chiamata a modificare continuamente gli assetti organizzativi a causa dei ripetuti DPCM e delle tante ordinanze regionali e subregionali. Inevitabili le ricadute su un processo di insegnamento/apprendimento che deve necessariamente implementare la didattica digitale integrata.

Il 9 novembre u.s., finalmente, è stata firmata l'ipotesi di Contratto Integrativo sulla Didattica Digitale Integrata. Le OO.SS. firmatarie sono: FLC CGIL, CISL Scuola e Anief.

L'ipotesi di contratto è completata da una dichiarazione congiunta dai contenuti estremamente importanti e, da una Nota Ministeriale (questa volta dai contenuti condivisibili) a firma del Capo Dipartimento, Dott. Marco Bruschi, che sostituisce le analoghe e precedenti note: la 1934 del 26 ottobre 2020 che presentava diverse incongruenze rispetto all'ipotesi di contratto e la 1990 del 5 Novembre u.s..

La dichiarazione congiunta

Il contratto è stato accompagnato da una dichiarazione congiunta che sancisce un'intesa politica tra le parti oltre che una precisa assunzione di impegni da parte dell'amministrazione che si concretizzeranno in un confronto costante su tutte le tematiche connesse all'esercizio reale del diritto allo studio.

In particolare:

- l'Amministrazione si è impegnata a riunire con cadenza settimanale le organizzazioni firmatarie del CCNI per un monitoraggio costante di una situazione che sarà oggetto anche di analoghi momenti di confronto a livello di ogni singola istituzione scolastica;
- le parti evidenziano la necessità di finanziare la formazione del personale sulla didattica digitale integrata;
- il Ministero, stante l'eccezionalità della situazione legata all'emergenza sanitaria, intende sostenere ogni possibile azione utile a supportare l'erogazione della DDI dei docenti con contratto a tempo determinato (Carta del Docente);
- si prevede lo stanziamento delle risorse finanziarie per implementare la connettività delle scuole anche attraverso la dotazione di una piattaforma per la didattica digitale accessibile gratuitamente alle studentesse, agli studenti e al personale;
- le parti convengono sulla necessità di avviare, entro il mese di novembre, **il confronto sul lavoro agile** da parte del personale amministrativo, tecnico e ausiliario, in attuazione dell'articolo 7 del Decreto del Ministro della Pubblica Amministrazione del 19 ottobre 2020.

La Nota Ministeriale 2002 del 9 novembre 2020

Nel preambolo, la nota ribadisce che "le disposizioni normative vigenti rendono cogente ed effettiva, nei casi e nei modi specificamente individuati, l'attivazione della DDI, che dunque rappresenta un dovere, definito per legge, sia per le istituzioni scolastiche sia per i lavoratori coinvolti. Un dovere che è correlato strettamente alla missione di ogni comunità educante: quella di garantire, a tutti, l'istruzione".

Nel merito affronta tre questioni.

1. Orario di servizio

- Il personale docente è ovviamente tenuto al rispetto del proprio orario di servizio, anche nel caso in cui siano state adottate unità orarie inferiori a 60 minuti, con gli eventuali recuperi, e alle prestazioni connesse all'esercizio della professione docente, nelle modalità previste dal Piano DDI.
- Il docente assicura le prestazioni in modalità sincrona all'intera classe o a parte di essa integrandole con attività in modalità asincrona a completamento dell'orario settimanale di servizio.

- Lo strumento per la rilevazione delle presenze del personale e degli allievi è il registro elettronico.
- Il docente conserva tutti i diritti sindacali, compreso quello di partecipazione alle assemblee sindacali indette in orario di servizio.
- Le attività funzionali all'insegnamento si svolgono secondo il calendario annuale delle attività, che può essere rivisto a seconda delle specifiche situazioni.
- Le riunioni degli organi collegiali si devono svolgere a distanza ai sensi dell'articolo 1, comma 9, lettera s) del DPCM 3 novembre 2020.
- Il docente ha facoltà di introdurre opportuni momenti di pausa nel corso della lezione in DDI, anche in funzione della valorizzazione della capacità di attenzione degli alunni. Tale possibilità è prevista anche nel caso siano state adottate unità orarie inferiori a 60 minuti.

2. Luogo e strumenti di lavoro

Nel rispetto delle deliberazioni degli organi collegiali nell'ambito del Piano DDI:

- il luogo di lavoro da cui si può fare didattica a distanza non deve necessariamente coincidere con la scuola;
- va data informativa alla RSU sui criteri generali per l'individuazione della sede di lavoro dei docenti;
- le istituzioni scolastiche dovranno verificare l'effettiva ed eventuale necessità di strumentazione e connessione del personale docente a tempo determinato, soddisfacendola anche attraverso lo strumento del comodato d'uso.

3. Personale docente in quarantena ovvero in isolamento fiduciario (QSA)

- Il docente risultato positivo al Covid-19, ove espressamente posto in condizione di malattia certificata risulta impossibilitato allo svolgimento della prestazione lavorativa;
- il docente in quarantena, se non collocato in malattia certificata, potrà svolgere la DDI dal proprio domicilio compatibilmente con le difficoltà organizzative personali o familiari di cui la scuola dovrà farsi carico.

E quindi uscimmo a riveder le stelle

Certo, è innegabile la complessità di una modalità di lavoro non contemplata dalle norme – quelle vigenti prima dell'emergenza epidemiologica - al pari dell'intricato scenario attuale in cui, a tutto il personale della scuola, viene richiesto un impegno eccezionale che passa, anche, da adattamenti del proprio stile di vita e di lavoro.

Con la firma dell'ipotesi di contratto, si permette alla scuola, in questa fase, di intravedere un percorso più nitido esattamente come quel cielo stellato, intravisto da Dante e Virgilio lungo il percorso della risalita dal profondo della terra. Riveder le stelle permette ai marinai di orientare la rotta della navigazione, impedendo loro di smarrirsi nel grande mare dell'essere. Ministero e parti sociali, per non smarrirsi, dovranno dare sostanza agli impegni sottoscritti e, dovranno farlo con l'obiettivo di superare e rimuovere quegli ostacoli che hanno caratterizzato dapprima la DaD e poi la DDI.

2. La scuola è salute! Un appello sul valore delle scuole aperte

Daniele **NOVARA**

Il rischio di una nuova chiusura generalizzata della scuola

Ciò che sta succedendo a bambini e ragazzi in questo finale di 2020 ha dell'inverosimile. Già segnati da mesi costretti in casa senza la scuola (la scuola in presenza!), senza gli amici (se non attraverso i videoschermi), senza lo sport e le abituali attività ricreative, stanno correndo il grave rischio di vedere replicata questa situazione. Per alcuni, purtroppo, è già in atto.

Le voci che arrivano da Roma sembrano sempre più orientate a una nuova chiusura delle scuole. Una chiusura che non potrà essere senza conseguenze che appaiono ancora, di nuovo, costantemente ignorate. Una chiusura che avrà, inevitabilmente, effetti sul loro stato mentale, sulla loro possibilità di una crescita adeguata, sui danni che la mancanza della scuola può creare sul loro sviluppo. È questo che vogliamo per coloro che rappresentano il nostro futuro? Una generazione in balia del vuoto e del nulla? E tutto perché ancora c'è chi è convinto che siano loro i portatori del virus? Le scuole sono invece uno dei luoghi più sicuri e controllati, con indici di contagio bassissimi.

Un appello all'opinione pubblica

In tutto questo *bailamme*, c'è chi si schiera dalla loro parte e cerca di dar voce a chi voce non ce l'ha, o comunque fatica a farla ascoltare. Insieme ad altri specialisti di chiara fama e riconosciuti nell'ambito educativo - Giancarlo Cerini, Roberto Farné, Ivo Lizzola, Raffaele Mantegazza, Anna Oliverio Ferraris, Bruno Tognolini e Silvia Vegetti Finzi - ho promosso, nei giorni scorsi, il Manifesto[1] "*La scuola è salute!*" proprio contro la chiusura delle scuole. Abbiamo lanciato un appello alle Istituzioni e all'opinione pubblica per sottolineare il ruolo indispensabile della scuola come comunità di apprendimento, luogo di incontro e crescita per bambini e ragazzi, ribadendo la necessità di mantenere aperte le scuole.

La scuola è imprescindibile dalla presenza fisica perché la scuola è – e deve essere – presenza fisica. Come si può parlare di scuola pensando di poter eliminare tutto ciò che è quello scambio reciproco che porta apprendimento? Un monitor non può sostituire la relazione, l'osmosi che si viene a creare in un'aula dove 15-20 studenti – anche inconsapevolmente – prendono dagli altri e a loro volta danno, in un ciclo infinito.

Se a bambini e ragazzi si toglie la scuola la strada inevitabile è quella fatta di ore e ore di videoschermi. Non è una strada, è una deriva. Che spesso i genitori di oggi non sanno gestire perché in difficoltà nel mettere regole chiare e inequivocabili.

Il "surrogato" della didattica a distanza

La scuola non può essere ridotta alla didattica a distanza. Non è più scuola, ne è uno scarno surrogato che crea squilibri sociali e non permette alle fasce più deboli di accedere a un diritto sacrosanto di ogni individuo: l'apprendimento. Con la chiusura delle scuole si imbecca una discesa pericolosa: ritrovarsi con un'intera generazione socialmente isolata e a rischio depressivo.

Se questa primavera i danni ci sono stati – anche se ignorati o fatti passare in sordina, ma non da chi si occupa di educazione -, una seconda chiusura delle scuole, se non addirittura una nuova chiusura totale, potrà solo crearne di nuovi ed esacerbare quelli già esistenti. Per rimediare a un danno, rischiamo davvero di crearne un altro e più grave. A meno che non si voglia, magari fra qualche mese o qualche anno, ritrovarsi a discutere dell'aumento esponenziale dei casi di depressione tra i giovani adulti e altri disturbi.

Non si può assistere in silenzio a questa situazione. È necessario agire e sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica affinché prendano atto del rischio che tutti, non solo le nuove generazioni, stiamo correndo: ci stiamo privando del nostro futuro.

[1] <http://www.vita.it/it/article/2020/11/06/la-scuola-e-salute-otto-specialisti-lanciano-il-manifesto-contro-la-ch/157268/>

3. Sezioni primavera: a che punto siamo?

Stefania BIGI

Le sezioni primavera

Tra le tipologie di servizi educativi per l'infanzia previste dal decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, che ha istituito il Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita ai sei anni, sono annoverate le sezioni primavera.

Attivate in via sperimentale con la legge finanziaria 2007 (L. 296/2006 l'art. 1 c. 630) per fare fronte alla crescente domanda di servizi educativi, fino al 2013 hanno funzionato come servizio educativo integrato grazie a reiterati accordi assunti in Conferenza Unificata finché nel 2013 l'Accordo quadro n. 83/CU le ha messe a sistema e ne ha definito i criteri essenziali. Da allora l'Accordo quadro è stato confermato con cadenza annuale, fino all'ultimo in ordine di tempo del 6 agosto 2020.

Caratteristiche del servizio

Le sezioni primavera accolgono i bambini tra i 24 e i 36 mesi d'età in un percorso formativo in continuità con il nido e con la scuola dell'infanzia alle quali sono prevalentemente associate e, oltre ad offrire una risposta qualificata alle esigenze "conciliative" dei genitori, mirano al progressivo superamento dell'improprio ricorso all'iscrizione anticipata alla scuola dell'infanzia. Le sezioni primavera, infatti, hanno un progetto specifico di educazione e cura improntato a criteri di qualità pedagogica, flessibilità, rispondenza a questa specifica fascia d'età,

diversamente dalle scuole dell'infanzia che sono progettate per accogliere i bambini dai tre anni in poi.

Per il funzionamento delle sezioni primavera vengono stipulate specifiche intese tra gli Uffici Scolastici Regionali e le Regioni.

Possono attivare sezioni primavera le scuole dell'infanzia statali e paritarie e, in subordine, i nidi gestiti direttamente dai Comuni o gestiti da soggetti convenzionati e autorizzati. L'autorizzazione al funzionamento e la vigilanza sono in capo ai Comuni, che possono fornire anche risorse umane, strumentali e di servizi per il funzionamento, le quali si sommano a specifici finanziamenti statali e regionali.

In base all'Accordo quadro le sezioni primavera devono trovare collocazione in locali e spazi sicuri, funzionali e idonei alle esigenze dei bambini, dotati di arredi e materiali adatti alle esperienze di relazione e di apprendimento, devono avere un progetto educativo in continuità e raccordo con i percorsi precedenti e successivi ed essere caratterizzate da una frequenza ad orario flessibile tra le cinque e le otto ore giornaliere, un ridotto rapporto numerico educatori-bambini (non superiore a 1:10), piccoli gruppi omogenei d'età (tra i 10 e i 20 bambini).

La situazione nell'a.s. 2018/19

Nel settembre 2019 il Ministero dell'Istruzione ha dato l'avvio alla rilevazione dei dati riguardanti le sezioni primavera funzionanti nell'anno scolastico 2018/19 finanziate e non finanziate con lo specifico fondo statale. L'elaborazione, a cura dell'Ufficio II della Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, è pubblicata nella sezione 0-6 del sito ministeriale a questo link:

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/analisi+dati+monitoraggio+sezioni+primavera+a.e.+2018-19.pdf/7dc56ef0-d7a0-4167-da74-8eb9213c789f?t=1604999551592>

Si riporta di seguito una breve sintesi dei dati raccolti dal Ministero presso gli Uffici Scolastici Regionali.

Nell'a.s. 2018/19 sono 1.710 le sezioni primavera che hanno beneficiato di una quota del finanziamento statale dedicato che ammonta complessivamente a circa 9.907.000 € annui e viene assegnato dal Ministero agli U.S.R. in proporzione al numero di bambini di due anni residenti nella Regione e al numero di sezioni autorizzate. La Regione Sicilia ha finanziato le sezioni rimaste escluse da tale fonte di finanziamento con una quota parte del Fondo nazionale 0-6 (art. 12 d.lgs. 65/2017), facendo arrivare complessivamente le sezioni finanziate a 1.825, pari al 94% delle sezioni attive (1.940). Solo 115 sezioni, quindi, non hanno avuto accesso ad uno specifico stanziamento statale. È utile ricordare che, in quanto servizi educativi 0-3, i singoli enti locali, in base alle priorità individuate dalle delibere delle Regioni, possono finanziare le sezioni primavera anche attraverso il Fondo nazionale 0-6.

Geografia delle sezioni primavera

Più della metà delle sezioni primavera si trova nel nord Italia (51%), tuttavia anche nel sud e nelle isole si registra una buona percentuale di servizi attivi (39%). La Lombardia, con le sue 443 sezioni attive, tutte ammesse al fondo statale, risulta la più ricca; la Regione Marche risulta quella con il minor numero di sezioni primavera funzionanti (21).

I Comuni più piccoli, non capoluogo di regione o di provincia, sono quelli nei quali questi servizi sono più diffusi.

L'Accordo del 2013 prevede che le sezioni primavera siano prevalentemente aggregate a scuole dell'infanzia: i dati raccolti dimostrano un sostanziale rispetto dell'indicazione. L'88% delle sezioni, infatti, è associato ad una scuola dell'infanzia, lo 0,26% a strutture che comprendono sia un nido sia una scuola dell'infanzia. Le sezioni primavera sono aggregate a scuole dell'infanzia soprattutto al nord, mentre nell'Italia centrale cresce la percentuale di quelle associate a nidi.

La stragrande maggioranza delle sezioni primavera (1.494, pari al 77%) è associata a scuole dell'infanzia paritarie a gestione privata, che paiono le più vivaci nel cogliere questa opportunità di offrire un servizio dedicato ai bambini di due anni.

Quando la gestione delle sezioni primavera è svolta direttamente dai Comuni, la tendenza vede ancora prevalere leggermente l'aggregazione ai nidi rispetto a quella a scuole dell'infanzia (95 rispetto a 63) e questa tendenza prevale al nord.

Le sezioni primavera “statali”

Le sezioni primavera associate a scuole dell’infanzia statali sono solo 158, pari all’8%. Le cause di un numero così ridotto possono essere ricondotte all’assenza di uno specifico impianto ordinamentale per la fascia 24-36 mesi nella normativa vigente e di procedure di reclutamento per il personale educativo. In effetti il D.P.R. 81/2009, che disciplina il funzionamento della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione, non riporta alcuna previsione per le sezioni primavera e le Indicazioni nazionali per il curricolo (D.M. 254/2012), che ci offrono i traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola dell’infanzia, non fanno accenno esplicito al progetto educativo di questo servizio dedicato ai più piccoli.

Più vivaci nell’attivazione di sezioni primavera si mostrano le scuole statali del sud Italia e questo potrebbe essere letto come offerta di un’alternativa all’iscrizione anticipata alla scuola dell’infanzia.

Una presenza che si sta consolidando

I dati mostrano che dal 2007 ad oggi qualcosa si è mosso e un numero sempre più consistente di famiglie si rivolge ai servizi educativi per l’iscrizione dei bambini tra 2 e 3 anni.

La strada per un’ampia e uniforme diffusione delle sezioni primavera è ancora lunga. Passi avanti si sono compiuti con il d.lgs. 65/2017, che dà loro voce in un sistema integrato 0-6 che sta via via prendendo forma (sono in dirittura d’arrivo le Linee pedagogiche), e un impulso ulteriore allo sviluppo potrà arrivare dagli Orientamenti nazionali per i servizi educativi in via di elaborazione da parte della Commissione 0-6.

I dati ISTAT relativi al 2018/19[1] mostrano un lieve calo della quota degli anticipatari, che rappresentano, tuttavia, ancora il 14,8% dei bambini di 2 anni. Nel tempo i dati hanno mostrato una stretta correlazione tra l’iscrizione anticipata alla scuola dell’infanzia e la scarsa diffusione dei servizi 0-3 in alcune aree del Paese: laddove le famiglie non trovano un’offerta adeguata (per presenza del servizio sul territorio, disponibilità di posti, accessibilità dei costi, flessibilità organizzativa), maggiore è il ricorso a servizi non progettati specificamente per questa fascia d’età.

Un “tassello” di un più ampio sistema integrato “zerosei”

Le sezioni primavera rappresentano una risposta efficace al bisogno di educazione e cura prima dell’ingresso alla scuola vera e propria: l’indagine ISTAT sul reddito e le condizioni di vita (EU-SILC) del 2017[2] mostra come le iscrizioni ai servizi 0-3 crescano in modo evidente in relazione all’età dei bambini. Se solo il 4% dei bambini al di sotto dell’anno d’età frequenta un servizio educativo, la percentuale cresce al 21,9% se si prendono in considerazione i bambini tra 1 e 2 anni e al 45,8% se si prendono in esame quelli tra i 2 e i 3 anni. Tra questi sono compresi gli anticipatari, sia “regolari”, cioè nati entro il 30 aprile dell’anno successivo, sia “irregolari”, cioè nati successivamente, che troverebbero sicuramente un ambiente educativo più adeguato alle loro caratteristiche ed al loro diritto di educazione e cura proprio nelle sezioni primavera.

È ora, quindi, di dare un impulso allo sviluppo di questo servizio consolidando le esperienze di questi anni e diffondendole uniformemente sul territorio, principalmente nelle aree dove gli altri servizi sono ancora carenti.

[1] Report Offerta di asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia - anno educativo 2018/19, ISTAT

[2] Indagine riportata in Nidi e servizi educativi per l’infanzia – Stato dell’arte, criticità e sviluppi del sistema educativo integrato 0-6, Dipartimento per le politiche della famiglia, giugno 2020

4. La lezione di Sergio Neri

Luciano **RONDANINI**

L’esperienza giovanile

Vent’anni fa, il 18 ottobre 2000 ci lasciava Sergio Neri, uno dei pedagogisti più autorevoli della seconda metà del Novecento. Chi ha avuto la fortuna di lavorare con Sergio sa quanto conti il valore della riconoscenza e quanto sia tuttora attuale il suo ricordo.

Modenese di San Felice sul Panaro, trascorse la sua infanzia in una frazione di Mirandola dove il padre, artigiano e assessore del Comune, gli inculcò una spiccata sensibilità politica verso le classi sociali più emarginate.

Maestro elementare, direttore didattico, ispettore scolastico, coordinatore delle scuole comunali dell'infanzia di Modena dal 1971 al 1987, Sergio Neri ha dedicato la vita alla scuola italiana percorrendo la nostra penisola in lungo e in largo, incontrando migliaia di insegnanti e genitori, che apprezzavano la sua parola cordiale, profonda, pragmatica.

Sergio Neri educatore

Ha scritto Andrea Canevaro che *"Sergio Neri ha vissuto la polivalenza della figura professionale in campo educativo"*. Verissimo! Il tratto però che lo ha contraddistinto più di ogni altro è quello di essere stato sempre uno straordinario **"educatore"**. Questa sua peculiarità gli derivava dalle esperienze giovanili nel movimento scoutistico (anni Cinquanta) e successivamente nelle attività svolte nella colonia estiva di Saint-Hilaire, che sarà oggetto della sua tesi di laurea. Nel piccolo centro della Vandea francese, ottimo per la salubrità del clima, venivano inviati bambini e ragazzi di Villejuif, un sobborgo della banlieu parigina, gemellato con Mirandola.

Nella sua tesi Sergio Neri mette in rilievo gli aspetti innovativi di quella struttura educativa, in primis l'organizzazione comunitaria della vita quotidiana nella quale le routine (risveglio, pulizia personale, pasto, riposo) assumevano una valenza altamente formativa.



Sergio Neri (primo in piedi da sinistra), monitore, nella colonia di Saint-Hilaire

La pedagogia delle colonie estive "innovative"

Il modello della colonia francese non rispecchiava lo schema tipico dell'organizzazione scolastica, ma era pensato per rendere il tempo libero "liberato" da vincoli tipici dei contesti

formali. I bambini potevano scegliere le attività da un repertorio molto ricco di opportunità e in un clima di totale fiducia tra adulti e ragazzi. I primi stabilivano con i secondi relazioni semplici e sincere, offrendo consigli, suggerimenti e soprattutto valori testimoniali. Così l'apprendimento e il rispetto delle regole si realizzavano in un contesto di relazioni costruttive, alla cui base venivano poste la possibilità di soddisfare i propri bisogni e interessi, la presenza di un ambiente ricco e attivo, le esigenze della vita collettiva e le responsabilità da assumere. L'esperienza francese lo spinse a proporre al comune di Modena un modo diverso di organizzare i soggiorni estivi per i bambini della realtà emiliana e il comune di Mirandola gli affidò l'incarico di organizzare in **senso educativo e non assistenziale** le case di vacanza a Dogana Nuova sull'Appennino modenese e a Pinarella di Cervia sulla costa romagnola.

La scuola, esperienza di inclusione

La sua vita di giovane educatore e di maestro elementare influì notevolmente sulla scelta di abbattere le istituzioni totali e costruire le premesse perché la scuola si aprisse a tutte le forme di diversità. Non è un caso che nei soggiorni estivi da lui organizzati fossero inseriti bambini e bambine con disabilità. Una vera e propria "rottura epistemologica" se consideriamo la cultura del tempo. Dal 1970 al 1972 Sergio Neri fu nominato direttore dell'Istituto Charitas di Modena nel quale erano ricoverati centinaia di persone handicappate. Sulle ali della contestazione a tutte le strutture totalizzanti che caratterizzarono quel decennio, egli si impegnò ad abbattere quella realtà, supportato anche da lungimiranti scelte politiche nazionali sfociate nella legge 118/1971, nella Relazione Falcucci 1975 e nella legge 517/1977.

Sergio Neri aveva capito in anticipo che l'educazione degli alunni con disabilità non deve impegnare solo la scuola ma l'intera comunità. L'integrazione, scriveva nel 1999, deve indicare "l'opportunità che le scuole imparino a integrare le **risorse interne** (competenze professionali, disponibilità, atteggiamenti, saperi, discipline, laboratori, orari, ecc.) e **quelle esterne** (musei, biblioteche, professionisti, botteghe artigiane, ambienti naturali, aziende)"

(Neri, 1999). Il PEI, dunque, deve allargarsi alle opportunità del territorio e trasformarsi in un vero e proprio **progetto di vita**.

Una pluralità di interessi: dalla scuola dell'infanzia al tempo pieno

La sua instancabile attività per l'inclusione degli alunni con disabilità nella scuola andò di pari passo con un'altra battaglia di quegli anni: il tempo pieno. Sulla scorta della sua esperienza a Saint-Hilaire, egli comprese immediatamente che questo tempo scuola sarebbe stato veramente innovativo solo se si fosse saldato con le opportunità offerte dal territorio. Per questo, scriveva: "il tempo pieno non perda mai il contatto con l'ambiente circostante, con i genitori e le forze sociali e soprattutto con le altre scuole elementari" (Neri, 1980).

Il modello inclusivo della nostra scuola deve molto al pensiero e all'azione di Sergio Neri. Le prime avvisaglie della malattia che non gli avrebbe dato scampo si manifestarono nel 1999: il Ministro dell'allora Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, lo aveva nominato due anni prima Coordinatore dell'Osservatorio Nazionale Permanente per l'integrazione dei "portatori di handicap".

Dal 1973 inizia la sua esperienza di direttore di una delle riviste scolastiche più diffuse in Italia, *L'educatore*, edita dalla Fabbri. Mantenne questo incarico fino alla sua scomparsa.

Pur essendo una rivista rivolta ai maestri della scuola elementare, egli trovò il modo per inserire dei fascicoli interni (*Tresei*) dedicati alla scuola dell'infanzia, che egli contribuì a rinnovare radicalmente mediante l'attivo lavoro svolto nella Commissione Zoso-Scurati (1988-1991), che precedette l'approvazione degli Orientamenti 1991 della scuola dell'infanzia statale. Questo Documento costituisce ancora oggi una delle narrazioni più rappresentative dell'importanza di questo segmento educativo nel panorama scolastico italiano.

Sergio Neri, un vero pedagogista di strada

Sergio Neri è stato per tanti un compagno di strada, una voce autorevole, un paziente tessitore di idee, che dopo la sua morte hanno preso ancora più vigore. Preferiva la profondità del pensiero alle facili scorciatoie e soprattutto non ha mai ostentato la sua "superiorità". Anche per questo, oltre che per la sua personale cordialità, la sua lezione continua. L'Associazione "Sergio Neri" con sede a Mirandola è luogo di memoria attiva di questa straordinaria figura che tanto ha dato alla scuola e alla cultura pedagogica italiana.

Bibliografia

Canevaro A. (2005), Presentazione del libro a cura di Irene Veronesi, *L'alfabeto di Sergio Neri*, Erickson, Trento

Neri S. (1980), *Dove va il tempo pieno*, in *L'Educatore*, Tresei n. 9/10 del 15-01-1980

Neri S. (1999), *L'integrazione: una scelta irreversibile della scuola e dell'intera società*, in Ianes D. e Tortello M., *Handicap e risorse per l'integrazione*, Trento, Erickson